

ANNO 78 - N. 4 OTTOBRE - NOVEMBRE - DICEMBRE 2022 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB VERONA

Caritas

TRIMESTRALE DELLE SORELLE DELLA MISERICORDIA



DI ME SARETE
TESTIMONI



Direttore responsabile:
Alberto Margoni

Direzione e Amministrazione:
**Istituto Sorelle
della Misericordia**
Via Valverde, 24 - 37122 Verona
Tel. 045 594322
www.istsorellemisericordia.it
caritas.isdm@gmail.com

Autorizzazione
Tribunale di Verona N. 271
in data 7.6.1972

Gruppo di redazione:
Sr. Cesarina Frizzarin
Sr. Giannachiara Loro
Sr. Ketti Bruseghin
Sr. Teresa Vascon

Responsabile:
Sr. Iole Griggio

Progetto grafico:
Gattomatto
Via delle Nazioni, 7
37012 Bussolengo (Verona)
Tel. 045 585784

Stampa:
Gruppo SiZ - Verona
Viale Archimede, 12/14
37059 Campagnola di Zevio
(Verona)
Tel. 045 8730411



- 01 Ritrovarsi
- 02 Amarsi cristianamente
- 04 Solo servendo la pace
- 06 Santi in rete 3
- 09 Notizie flash



- 10 Ricorrenze, 60 e oltre
- 12 Il dono più grande, 50° a Tombolo
- 13 Celebrazioni gioiose in Angola
- 14 Giornate di spiritualità
- 16 "Di me sarete testimoni"



- 18 Lungo il filo rosso della misericordia
- 20 Giovani senza frontiere in Tanzania
- 28 Giovani senza frontiere in Brasile
- 30 Sorelle e parenti defunti

Informativa ai sensi del regolamento generale sulla protezione dei dati Regolamento UE 679/2016

Gentile sig./sig.ra,

ai sensi dell'art.13 del GDPR 2016/679 Le forniamo qui di seguito l'informativa per il trattamento dei Suoi dati personali, acquisiti dall'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona nel rispetto dei criteri di liceità e correttezza, tramite l'invio del Suo contributo o comunicazione quale espressa condivisione della missione del nostro Istituto.
La pubblicazione delle fotografie effettuata previa acquisizione dell'espreso consenso richiesto all'interessato, saranno trattati solo per le finalità connesse alla pubblicazione della Sua immagine e/o per la documentazione degli articoli pubblicati nella rivista CARITAS per la documentazione delle attività gestite e comunicate solo nell'ambito del Ns. Istituto.
Il trattamento dei Suoi dati sarà effettuato manualmente e/o con procedure informatiche, da collaboratori e/o dipendenti del Ns. Istituto che si occupano della organizzazione, pubblicazione e comunicazione della rivista CARITAS. Alcuni trattamenti potranno essere effettuati da soggetti

terzi a cui sono affidati i servizi funzionali alla pubblicazione (sviluppo, stampa, pubblicazione e invio) i quali saranno designati incaricati/addetti esterni o responsabili esterni con la sottoscrizione dell'impegno al rispetto delle normative previste dal GDPR 2016/679 e l'adozione di idonee misure di sicurezza soprattutto a tutela della riservatezza delle persone interessate.
Il Titolare del trattamento dei dati è la Rappresentante Legale dell'Istituto Sorelle della Misericordia, che ha delegato il Rappresentante della Sicurezza sul trattamento dei dati dell'Istituto.
Per le Sue eventuali richieste inerenti i diritti previsti dall'art.7 del GDPR 2016/679 (il cui riepilogo potrà consultare all'indirizzo del sito www.istsorelledellamisericordia.it alla voce CARITAS) si potrà rivolgere alla Sub responsabile e Direttrice della rivista CARITAS presso l'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona Via Valverde 24 37122 VERONA.

RITROVARSI

...dentro un cammino di ritorno.

"Caldo, ritardi, attese in aeroporto, voli cancellati, traffico, code infinite sull'ultimo tratto di strada: il nostro viaggio di ritorno a casa è stato come un'Odissea." È questo uno dei racconti più usuali che sentiamo al ritorno di chi ha intrapreso un viaggio in questi ultimi mesi.

Non ci sorprende il nome "Odissea" poema epico, che riprendendo in noi uno scenario di immagini e di fatti legati al protagonista Ulisse, che ci ha incuriosito quando eravamo sui banchi di scuola, ci dà un'idea abbastanza realistica delle difficoltà incontrate dai nostri amici.

Mircea Eliade, grandissimo storico delle religioni e antropologo, afferma che "Ulisse è il prototipo dell'uomo. Il suo era un viaggio verso il centro, verso Itaca, cioè verso sé stesso. Come nel labirinto, in ogni viaggio si rischia di perdersi. Se si riesce ad uscire dal labirinto, e ritrovare il proprio focolare, allora si diventa un altro essere".

Il nostro vivere dentro la quotidianità è il continuo movimento di un viaggio in cui la tecnologia è sempre presente e a cui ci affidiamo per ogni tipo di necessità e di comunicazione. Nei viaggi verso luoghi che non conosciamo, siamo confortati e rassicurati dalle informazioni di un navigatore satellitare che ci offre indicazioni molto più precise e dettagliate di una carta stradale, ma nello stesso tempo annullano l'impegno e la gioia di una ricerca e una scoperta. I nostri rapporti con qualsiasi persona, anche a breve distanza, sono mediati quasi sempre dalla telefonia mobile che rappresenta un grande vantaggio, ma che induce ad abbandonare la cultura dell'incontro con gli altri. Se questa esperienza è assente nella nostra vita, sarà difficile anche l'incontro con la realtà profonda di noi stessi. Abbiamo bisogno estremo di un viaggio di ritorno, di avvicinarci a casa, alla dimensione domestica di noi stessi.

Seguiamo l'esperienza di Mosè. Di fronte al roveto che bruciava e non si consumava, egli pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare". Quando quest'uomo desiderò una chiara certezza per le domande del suo cuore, il libro dell'Esodo dice che Dio lo chiamò. Dio ci chiama come Mosè

e si presenta a noi come Colui che dà consistenza al nostro desiderio, che ci fa tornare nel luogo di noi dove tutto trova un senso. Ma non è così facile: dentro di noi ci sono dei labirinti, delle complessità di cui facciamo fatica a individuare le vie di uscita. A questo punto, è necessario credere che i momenti dei quali non si conosce il cammino, sono i più interessanti, sono quelli che forse sono maggiormente segnati dalla grazia. Se ancora una volta ci accostiamo ad un racconto biblico che narra l'esperienza di una ricerca, possiamo incontrare il piccolo Samuele. Prima del rivelarsi del Signore nel tempio, si dice che: "La parola di Dio era rara in quei giorni e le visioni non erano frequenti". Sembra un sommario realista della nostra esperienza, ma l'autore sacro continua così:



Dentro di noi ci sono dei labirinti di cui difficilmente individuamo la via d'uscita.

"La lampada di Dio non era ancora spenta". Dio è fedele alla persona umana e alla sua storia facendogli strada con la sua luce. Per noi è importante essere convinti che "non sono i viaggiatori che trovano le strade, ma le strade trovano i viaggiatori" (J. Tolentino M.). Sono strade inedite in cui, silenziosa, è sempre presente la Provvidenza divina. I labirinti della vita in cui sembrano finire le nostre strade, possono essere cammini di ricerca dentro quel viaggio che a volte ci pare duro, che nelle sue molteplici complessità si presenta di difficile comprensione e di fronte al quale vorremmo arrenderci. Spesso nasce in noi, anche in modo prepotente, il desiderio di cambiare tutto, di cambiare la storia. Quello che invece è necessario è "incontrare in noi stessi ciò che può cambiare la nostra storia" (L.M. Epicoco). È qui che si esce dal labirinto e, ritrovando il proprio focolare, si diventa un altro essere.

sr. Teresa Vascon

AMARSI CRISTIANAMENTE

Tutti i sacramenti sono segni dell'amore di Dio e occasioni indispensabili per realizzare una comunione di vita con il Signore e con i fratelli. Il sacramento del Matrimonio, in particolare, comunica una grazia speciale per la santificazione all'interno della famiglia di quell'amore che riguarda il rapporto fra i coniugi, la loro apertura al dono della vita e l'impegno nell'educazione dei figli. Con grande sofferenza si notano tanti fallimenti al riguardo, con gravi conseguenze anzitutto per i figli e ripercussioni sull'intera società.

Il magistero della Chiesa è intervenuto spesso, offrendo riflessioni e incoraggiamenti, suggerendo iniziative perché l'amore coniugale sia salvaguardato e la famiglia - sostenuta dalla grazia del Signore, dalla Parola di Dio, dall'attenzione della Chiesa - affronti efficacemente la sua insostituibile missione educativa.

IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

Ma al giorno d'oggi questa situazione non è più scontata. Molti bambini e ragazzi hanno genitori non sposati o impegnati in nuove unioni, vivono in famiglie cosiddette allargate, oppure solo

una chiamata) se tra i loro cari essa non viene vissuta? Per molti di loro il matrimonio è solo quella megafesta che vedono nelle serie tv oggi tanto di moda. Ecco perché occorre "preparare il terreno" sin dalla tenera età, istillando nei fanciulli la stima per ogni autentico valore umano, la stima e la cura della propria vita e di quella degli altri, insegnando "il dominio di sé anche nelle piccole cose, il retto uso delle proprie inclinazioni, il rispetto delle persone dell'altro sesso e la dignità di ogni essere umano in generale" (*Itinerari*, n. 27). Dal canto suo "la Chiesa, con premurosa cura materna, cercherà il modo più opportuno per 'narrare' ai bambini il progetto di amore che Dio ha per ogni persona, di cui il matrimonio è segno e che, anche nel loro caso, si manifesterà come una chiamata vocazionale. Ne va della felicità di generazioni intere". Anche perché quella a formare una famiglia è una chiamata che riguarda la maggior parte delle persone in tutto il mondo. "A tal fine, sarà necessario formare già nei bambini una sana antropologia cristiana - comprendente i primi elementi della sessualità umana e della teologia del corpo - e sviluppare la loro identità battesimale in una prospettiva vocazionale, sia al matrimonio sia alla vita religiosa" (*Itinerari*, n. 28). Un percorso formativo destinato poi a proseguire, con modalità specifiche, nell'età adolescenziale e in quella giovanile. Il documento della Santa Sede si propone di rinnovare la preparazione alle nozze, passando, dove ancora sono così denominati, dai tradizionali corsi pre-matrimoniali a percorsi di accompagnamento permanente per acquisire uno stile di vita cristiano. L'intento è quello di favorire il discernimento personale e di coppia sulla vocazione coniugale, in modo da arrivare a una decisione libera e consapevole di sposarsi oppure di cessare una relazione sentimentale affettiva. Si tratta quindi di preparare e di prepararsi non solo alla celebrazione del matrimonio in chiesa, ma molto più ampiamente alla vita matrimoniale.



Il sacramento del matrimonio è il patto coniugale con il quale i due sposi si donano e si ricevono scambievolmente promettendosi amore fedele.

una chiamata) se tra i loro cari essa non viene vissuta? Per molti di loro il matrimonio è solo quella megafesta che vedono nelle serie tv oggi tanto di moda. Ecco perché occorre "preparare il terreno" sin dalla tenera età, istillando nei fanciulli la stima per ogni autentico valore umano, la stima e la cura della propria vita e di quella degli altri, insegnando "il dominio di sé anche nelle piccole cose, il retto uso delle proprie inclinazioni, il rispetto delle persone dell'altro sesso e la dignità di ogni essere umano in generale" (*Itinerari*, n. 27). Dal canto suo "la Chiesa, con premurosa cura materna, cercherà il modo più opportuno per 'narrare' ai bambini il progetto di amore che Dio ha per ogni persona, di cui il matrimonio è segno e che, anche nel loro caso, si manifesterà come una chiamata vocazionale. Ne va della felicità di generazioni intere". Anche perché quella a formare una famiglia è una chiamata che riguarda la maggior parte delle persone in tutto il mondo. "A tal fine, sarà necessario formare già nei bambini una sana antropologia cristiana - comprendente i primi elementi della sessualità umana e della teologia del corpo - e sviluppare la loro identità battesimale in una prospettiva vocazionale, sia al matrimonio sia alla vita religiosa" (*Itinerari*, n. 28). Un percorso formativo destinato poi a proseguire, con modalità specifiche, nell'età adolescenziale e in quella giovanile. Il documento della Santa Sede si propone di rinnovare la preparazione alle nozze, passando, dove ancora sono così denominati, dai tradizionali corsi pre-matrimoniali a percorsi di accompagnamento permanente per acquisire uno stile di vita cristiano. L'intento è quello di favorire il discernimento personale e di coppia sulla vocazione coniugale, in modo da arrivare a una decisione libera e consapevole di sposarsi oppure di cessare una relazione sentimentale affettiva. Si tratta quindi di preparare e di prepararsi non solo alla celebrazione del matrimonio in chiesa, ma molto più ampiamente alla vita matrimoniale.

LA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO

Il rito del Matrimonio fa presente che l'azione sacra non riguarda solo i coniugi, direttamente interessati e i familiari, ma è ordinata alla santificazione di tutto il popolo di Dio; si richiede

con la mamma o il papà. Come dunque aiutarli ad aprirsi alla prospettiva della vocazione alla vita matrimoniale (perché di questo si tratta: di

quindi la presenza della comunità, che sia almeno rappresentata da alcuni suoi componenti. Qualora le circostanze lo permettano non è esclusa la celebrazione del sacramento all'interno della liturgia domenicale. Il momento fondante della vita cristiana è il Battesimo. Questo è richiamato all'inizio del sacro rito dalla memoria dello stesso; si rinnovano le promesse e ci si lascia purificare dall'acqua benedetta. Segue la liturgia della Parola; il sacramento in atto viene collocato all'interno della storia della salvezza e colto in tutta la sua bellezza. I testi scritturistici sono scelti dagli sposi e dal sacerdote celebrante. È opportuno che queste pagine della Parola di Dio siano riprese anche in seguito dagli sposi e siano per loro un punto di riferimento per la preghiera, per la riflessione e per una verifica del cammino percorso. La Parola di Dio viene pure spiegata e approfondita dall'omelia del celebrante. Segue la liturgia vera e propria del Matrimonio. Una breve introduzione richiama l'importanza del momento; i nubendi, ministri del matrimonio, esprimono la loro disponibilità nei confronti delle finalità del matrimonio e poi in modo solenne **dichiarano il loro impegno ad accogliersi reciprocamente come dono di Dio, ad amarsi nella fedeltà e a condividere ciò che la vita loro riserverà**. Significativa è l'espressione finale: *"Prometto di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita"*. Con questa frase si sottolinea la necessità di un rispetto reciproco, condizione indispensabile perché i coniugi vivano in modo sacrale la loro unione, evitando tutto ciò che indebolisce, compromette e raffredda il loro amore. Segue lo scambio degli anelli, l'invocazione dei Santi e la benedizione solenne. Quest'ultima è una formula veneranda che ripercorre alcune tappe significative della storia della salvezza e che implora per la nuova famiglia la presenza provvidenziale del Signore. La partecipazione all'Eucarestia è un ulteriore dono di grazia, dal momento che il Corpo e il Sangue del Signore sarà il loro sostegno nell'esperienza familiare ufficialmente intrapresa.

LA DIMENSIONE PASTORALE

Come si verifica per i sacramenti della iniziazione cristiana, anche il Matrimonio deve confrontarsi con la mentalità pagana purtroppo così diffusa ai nostri giorni. Spesso il Matrimonio si riduce a una manifestazione sfarzosa, incorniciata in un contesto di esteriorità e di mondanità. Alla celebrazione manca completamente la dimensione ecclesiale; si tratta di una faccenda che riguarda solo un gruppo ristretto di persone. Tutto l'appa-



I genitori vedono nei figli un dono grande di Dio e si pongono al loro fianco come guide attente, generose e serene.

rato coreografico, gli abiti, l'eccesso di fiori, l'ossessione dei fotografi, gli interessi dei presenti... presentano un rito chiaramente mondano, ben lontano dalla sacralità del sacramento. D'altra parte la maggior parte dei presenti è poco praticante, spesso agnostica; è quindi difficile vivere la bellezza e grandiosità di questo momento spiritualmente così intenso. Per favorire una più fruttuosa e significativa partecipazione è di fondamentale importanza la preparazione al Matrimonio, da prevedere in tutta l'esperienza catechistica e poi nell'immediata organizzazione della celebrazione. Per facilitare questo, la Chiesa nei mesi scorsi ha emanato un documento che propone per i futuri coniugi cristiani un itinerario "catecumenale", in qualche modo simile a quello di preparazione al Battesimo degli adulti. Nonostante tante iniziative suggerite e non sempre accolte, sarebbe poi importante non abbandonare gli sposi, ma aiutarli ad affrontare la vita familiare con un solido accompagnamento, con la possibilità di vivere il rapporto con grande sincerità, pronti a riconoscere anche i propri limiti e a scambiarsi fraternamente il perdono. Non deve mai mancare l'impegno di **vedere sempre nei figli un dono grande di Dio, con il desiderio di porsi al loro fianco come guide attente, generose e serene**. La preoccupazione della Chiesa per la famiglia ha avuto negli ultimi decenni tantissimi richiami; basti pensare ai molteplici interventi messi in atto dal magistero dei pastori, ai pronunciamenti presenti nei documenti del Concilio, a quanto hanno offerto i Sinodi dei Vescovi; e questo perché essendo in gioco la salute e la salvaguardia della famiglia, si deve con tutti i mezzi proteggere e favorire la cellula della società e la Chiesa domestica, dove l'amore del Signore si manifesta, si dona e si accoglie.

Don Ilario Rinaldi

SOLO SERVENDO LA PACE IL VOSTRO NOME RIMARRÀ GRANDE NELLA STORIA



«Vi preghiamo, in nome di Dio e per il bene dell'umanità: impegnatevi per la pace, non per gli armamenti! ». È il forte appello lanciato da papa Francesco durante il 7° Congresso dei leader delle religioni mondiali e tradizionali svoltosi nel settembre scorso a Nur-Sultan, la capitale del Kazakhstan. Un evento a cadenza triennale inaugurato nel 2003, sulla scia della Giornata di preghiera per la pace nel mondo, indetta l'anno precedente da Giovanni Paolo II ad Assisi, per riaffermare l'apporto delle religioni al dialogo e alla concordia tra i popoli dopo l'attentato terroristico alle Torri Gemelle a New York l'11 settembre 2001.

LA CURA PER GLI ALTRI COME OPERA ARTIGIANALE

L'edizione di quest'anno, che ha visto la presenza di 130 rappresentanti di delegazioni religiose provenienti da oltre 50 Paesi, era incentrata sul ruolo delle diverse fedi nello sviluppo spirituale e sociale dell'umanità dopo la pandemia da Covid-19. Essa ha posto tutti gli uomini e le donne del mondo sullo stesso piano, facendoci riscoprire che siamo vulnerabili e chiamati a prenderci cura degli altri, diventando «artigiani di comunione –ha affermato il Papa–, testimoni di una collaborazione che superi gli steccati delle proprie appartenenze comunitarie, etniche, nazionali e religiose». Questa "opera artigianale" deve prendere le mosse dall'ascolto dei più deboli, degli emarginati, di quanti soffrono, perché **«il maggior fattore di rischio dei nostri tempi permane la povertà»**.

LA SFIDA GLOBALE DELLA PACE

In un mondo ancora segnato da guerre e conflitti, «occorre un sussulto – ha detto il Papa ai leader religiosi – e [...] che venga da noi. Se il Creatore, a cui dedichiamo l'esistenza, ha dato origine alla vita umana, come possiamo noi, che ci professiamo credenti, acconsentire che essa venga distrutta? E come possiamo pensare che gli uomini del nostro tempo, molti dei quali vivono come se Dio non esistesse, siano motivati a impegnarsi in un dialogo rispettoso e responsabile se le grandi religioni [...] non si impegnano attivamente per la pace?». Occorre quindi liberarsi da «concezioni riduttive e rovinose che offendono il nome di Dio attraverso rigidità, estremismi e fondamentalismi, e lo profanano mediante l'odio, il fanatismo e il terrorismo, sfigurando anche l'immagine dell'uomo.





[...] Il sacro non sia puntello del potere e il potere non si puntelli di sacralità!», il monito del Papa. Egli ricorda che «Dio è pace e conduce sempre alla pace, mai alla guerra». Per risolvere i conflitti sono quindi necessari l'incontro, il dialogo e le trattative, pensando ai bambini e alle giovani generazioni.

LA SFIDA DELL'ACCOGLIENZA FRATERNA

«Ogni essere umano è sacro», eppure impera la cultura dello scarto. Il fenomeno migratorio, particolarmente accentuato in questi decenni, «è un fatto storico che richiede soluzioni condivise e lungimiranti», riscoprendo l'arte dell'ospitalità, dell'accoglienza e della compassione perché «il

fratello migrante bisogna riceverlo, accompagnarlo, promuoverlo e integrarlo».

La custodia della casa comune è un'ulteriore urgenza da affrontare: essa va protetta perché possa essere preservata per le prossime generazioni. La mentalità dello sfruttamento che la devasta «porta a eclissare quella visione rispettosa e religiosa del mondo voluta dal Creatore».

Dal canto loro le religioni sono chiamate non a cercare finti sincretismi, ma a custodire la propria identità rimanendo aperte «al coraggio dell'alterità, all'incontro fraterno», in modo da irradiare la luce del Creatore nei tempi bui che viviamo. «Il mondo attende da noi l'esempio di anime deste e di menti limpide, attende religiosità autentica – ha affermato il Santo Padre –. È venuta l'ora di destarsi da quel fondamentalismo che inquina e corrode ogni credo».

A quello del Papa sono seguiti gli interventi di Ahmad al-Tayyeb, Grande imam di Al-Azhar, e di Antonij di Volokolamsk, presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato ortodosso di Mosca; inoltre i leader religiosi hanno avuto degli incontri privati tra loro.

È stata infine elaborata, adottata dalla maggioranza dei delegati e letta al termine dei lavori una Dichiarazione in 35 punti, consegnata alla 77ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, svoltasi a New York dal 13 al 26 settembre. In essa, tra le altre cose, si afferma che «l'estremismo, il radicalismo, il terrorismo e ogni altra forma di violenza e guerra, quale che sia il loro fine, non hanno nulla a che vedere con la vera religione e devono essere respinti nei termini più forti possibili».

CREARE ARMONIA TRA RELIGIONE E POLITICA

Occorre un rapporto sano di distinzione, non di confusione né di separazione tra religione e politica. Soprattutto è necessario impegnarsi «perché la libertà religiosa non sia un concetto astratto, ma un diritto concreto. Difendiamo per tutti il diritto alla religione, alla speranza, alla bellezza: al Cielo», l'auspicio di papa Francesco nel discorso conclusivo. Egli ha ricordato che la strada del dialogo interreligioso «è una via comune di pace e per la pace, e come tale è necessaria e senza ritorno». Il punto di convergenza per tutte le fedi è l'uomo, «l'essere umano concreto, indebolito dalla pandemia, prostrato dalla guerra, ferito dall'indifferenza! L'uomo, creatura fragile e meravigliosa, che "senza il Creatore svanisce" (*Gaudium et spes*, 36) e senza gli altri non sussiste!». Si deve guardare al suo bene, «ai bambini, ai giovani e al loro futuro, agli anziani e alla loro saggezza, alla gente comune e ai suoi bisogni reali».

Alberto Margoni



SANTI IN RETE³

DON CARLO STEEB E DON PIETRO LEONARDI FRA GLI AMICI DELLA PRIMA ORA



Beato Carlo Steeb



Don Pietro Leonardi

In questo tempo in cui viene tanto sottolineato l'aspetto della sinodalità del cammino cristiano continuiamo a evidenziarla nella vita e nelle opere del beato Carlo Steeb.

Intelligenza acuta, grande zelo e forte inclinazione verso i malati e i poveri caratterizzavano il giovane

Pietro Leonardi. Non gli mancavano le occasioni per visitarli ed assisterli soprattutto all'Ospedale della Misericordia. Occasioni che gli avvenimenti bellici moltiplicarono. Basti pensare che dal giugno 1796 - anno in cui i francesi entrarono prepotentemente in Verona - al 1815, anno della sconfitta di Napoleone, Verona fu teatro di guerra, con le conseguenze che non è difficile immaginare: morti, feriti, contagiati fra le truppe... Don Leonardi, che da due anni era sacerdote, progettò un piano di assistenza corporale e spirituale dei malati. Era l'Evangelica Fratellanza composta in un primo momento solo da sacerdoti e poi anche da laici, impegnati con l'ardore di carità per l'assistenza materiale e spirituale di tanti poveri e bisognosi.

Don Carlo e l'Evangelica Fratellanza

Pare che il giovane Carlo, probabilmente frequentando il dotto abate Fontana, abbia conosciuto molto presto don Pietro Leonardi di cui divenne amico e confidente. Conquistato dall'esempio di don Pietro, che aveva rinunciato a un brillante avvenire per dedicarsi a Dio e ai poveri, don Carlo ne condivise il sogno e offrì la sua piena disponibilità a favore dell'aiuto fisico e spirituale dei bisognosi, anzitutto di quelli accolti all'ospedale della misericordia come previsto dal piano della Fratellanza. Nato dallo zelo del Leonardi, il piano presentava in modo dettagliato gli obiettivi che possono essere così riassunti:

- migliorare l'assistenza spirituale e corporale dei poveri malati accolti nell'Ospedale della Misericordia e nei molti ospedali militari, in primis al Lazzaretto nell'imperversare delle guerre napoleoniche;
- provvedere all'educazione cristiana della gioventù;
- arginare i disordini derivanti dalle lunghe guerre;
- difendere soprattutto il popolo dagli errori e dalle ideologie dilaganti conseguenti alla rivoluzione francese;
- combattere il rigorismo giansenista diffondendo le devozioni.

Il Piano prevedeva anche le modalità di intervento dei membri che vi aderivano.

Don Carlo Steeb, profondamente convinto della bontà di quanto proposto dal Leonardi nel Piano della Fratellanza, diede il proprio appoggio fattivo ad ogni iniziativa. È comprovata la presenza di don Carlo Steeb negli ospedali militari già negli anni 1796 -1799 in cui contrasse il morbo castrense o tifo petecchiale che lo condusse in fin di vita. Il suo direttore spirituale p. Giovanni Battista Bertolini,

membro attivo nella Fratellanza, intuito il mondo di bene che don Carlo avrebbe potuto fare, disse con tranquillità al moribondo, che la malattia non era mortale perché Dio si aspettava da lui "cose ben maggiori".

Che don Carlo Steeb avesse già nel 1801 una parte eminente nella Fratellanza accanto al Leonardi, appare chiaro anche dalle lettere della Canossa alla contessa Durini, impegnata a Milano in una associazione simile all'Evangelica Fratellanza chiamata

*Casa della misericordia
in cui hanno operato Leonardi e Steeb.*



Amicizia Cristiana. Evidente l'intreccio dei legami fra quanti si adoperavano a compiere il bene in spirito di collaborazione affinché tutto tornasse a gloria di Dio e a bene dei bisognosi.

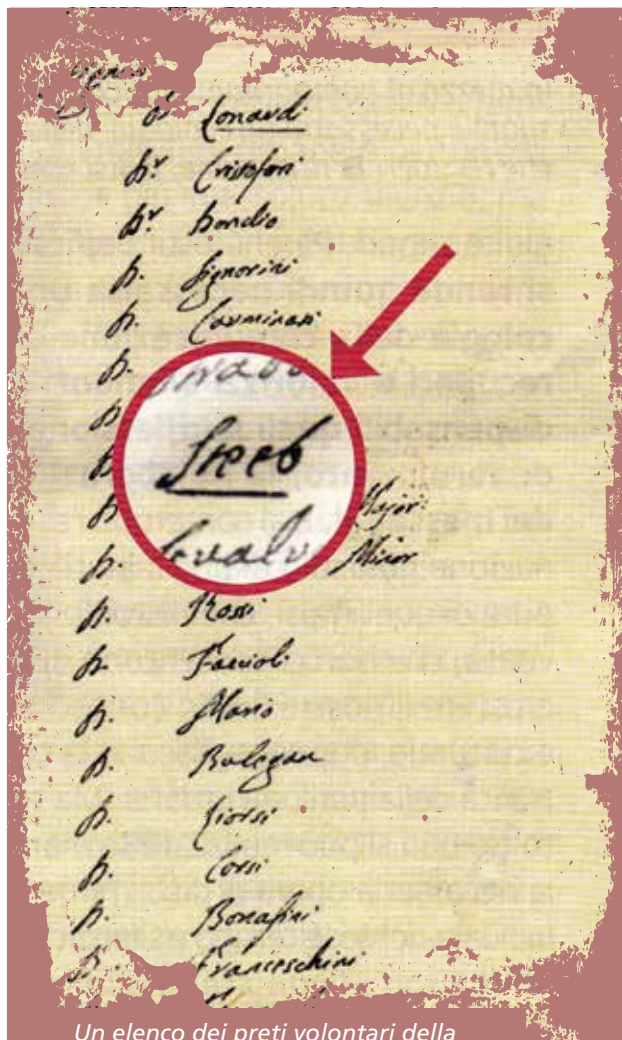
Sempre in sintonia anche nel sognare

Don Steeb e don Leonardi, toccata con mano la drammatica sofferenza di malati, feriti e moribondi, sognavano che accanto al loro giaciglio ci fossero mani pietose, mani di donne consacrate. Non si lasciarono sfuggire l'occasione che sembrava propizia. Le monache, che la soppressione imposta da Napoleone nel 1810 aveva costretto a lasciare i monasteri, avrebbero potuto costituire il primo gruppo di suore ospedaliere. Il Prefetto del Dipartimento dell'Adige, Smancini, e perfino il Direttore di Polizia, Mosca, decisamente contrario alle attività degli Spedalieri, avevano entrambi sostenuto l'idea, ma altri ostacoli ne impedirono la realizzazione.

Strategie di apostoli zelanti

Se il Leonardi e lo Steeb erano toccati profondamente dalla sofferenza fisica di tanta povera gente, altrettanto lo erano dall'ignoranza religiosa e dalla immoralità dilagante. Ancora una volta, come i santi di tutti i tempi, non stettero a denigrare ma si misero all'opera escogitando l'impossibile. Organizzarono e pubblicizzarono la missione al popolo, ma, proprio quando l'iniziativa stava per iniziare, fu impedita dal governo. Essi non si diedero per vinti. Programmarono le missioni nell'unica forma permessa, ossia come esercizi spirituali, iniziativa sostenuta da tutti i membri della Fratellanza. Con soddisfazione la Canossa scrive alla Durini: "Trionfa l'iniziativa del Leonardi per le Missioni al popolo nelle varie parrocchie di Verona e lo Steeb, al suo seguito, raccoglie i frutti come confessore". Deleterie ideologie illuministiche e vari errori serpeggiavano tra i fedeli. Per combatterli, il vescovo Avogadro riteneva un'arma sicura una approfondita conoscenza del Catechismo. L'aveva scritto nella sua prima lettera pastorale nel maggio 1790. Il clero veronese e tutti i membri della Fratellanza si trovarono compatti in questa lotta contro la distorsione della verità e l'ignoranza religiosa. Don Leonardi, coadiuvato dai Fratelli ospedalieri - particolarmente da don Carlo Steeb che negli anni 1800 -1805 ebbe nella Fratellanza un ruolo di preminenza - istituì corsi di catechesi in forma dialogata. Questi incontri di catechesi furono affollatissimi nella chiesa della misericordia e in quella di S. Agnese. Le autorità governative, decisamente laiche, tentarono di stroncarli sospendendo il Leonardi e altri 19 sacerdoti dalla predicazione. I Fratelli ospedalieri, sostenuti dalle proteste della popolazione, ottennero che gli incontri potessero riprendere ma non in forma dialogata. Ancora una volta i membri della Fratellanza trovarono un escamotage. Sostennero che la forma dialogata era necessaria al catechista per prendere fiato, inoltre che tale forma attirava un maggior numero di fedeli che con le loro elemosine avrebbero dato un contributo maggiore a sollievo degli infermi e dei poveri dell'ospedale che versava in gravi difficoltà. Fu soprattutto questo motivo che indusse il governo anticlericale ad accettare la forma dialogata.

Nel frattempo circolava, anzi era imposto ai parroci, il piccolo catechismo nazionale tradotto dal francese, in cui Napoleone era rappresentato come l'uomo della provvidenza per la salute e prosperità dei popoli. Così mentre sacerdoti e laici della Fratellanza erano impegnati a intensificare missioni ed esercizi spirituali, il Leonardi e lo Steeb in stretta collaborazione con la contessa Durini di Milano si scambiavano libri come il Catechismo di San Carlo e quello del Bellarmino e le opere di S. Francesco di Sales, facendo circolare di nascosto i testi ottenuti.



Un elenco dei preti volontari della Fratellanza fra cui compare il nome di don Carlo Steeb.

Fatti poveri per i poveri

Il Monastero di S. Caterina, divenuto nel 1812 Ricovero, non aveva sufficienti entrate per il mantenimento delle persone accolte. Per risolvere il problema furono istituiti i "Promotori di carità" ossia una commissione incaricata di promuovere e raccogliere le elemosine nelle varie contrade. Don Seeb, che dal sorgere della Fratellanza aveva prestato l'opera sua ovunque ci fosse stato bisogno, fu tra questi promotori.

Non era una cosa nuova per lui, che insieme al Leonardi e alla Canossa aveva ideato nel 1803 la "compagnia dei tre soldi", ossia un'associazione di persone benefiche che si impegnavano ad offrire tre soldi settimanali per provvedere all'assistenza dei malati e degli orfani accolti nell'Ospedale della Misericordia. L'erede del ricco albergatore di Tubinga e il figlio del ricco commerciante di Verona, fattisi mendicanti, passavano di casa in casa a stendere la mano, per amore dei fratelli.

Don Carlo seppe offrire la sua collaborazione a tutte le iniziative di carità, preferibilmente nelle retrovie, sempre pronto ad accogliere consigli e suggerimenti da qualunque parte venissero, purché fossero orientati alla gloria di Dio. Il Bresciano paragonerà l'opera di don Carlo, all'acqua che scorre nei meandri sotterranei ad irrigare l'orto segreto del coltivatore evangelico, disposto a scomparire, perché agisse in lui la potenza di Dio.

C.F.

Eterno Padre, che in cielo gradisci le suppliche di color che in terra ti hanno servito fedelmente, esaudisci quelle che per noi rivolge il tuo fedelissimo servo don Pietro Lenardi e concedici la grazia che tanto desideriamo.

Gloria

Gesù, Figlio dell'Eterno Padre, nostro Salvatore, che sulla terra passasti beneficiando e sanando chiunque a te ricorrevva, concedici la grazia che ti domandiamo mediante l'intercessione del tuo servo don Pietro Leonardi che tutto si prodigò per il bene spirituale e temporale del prossimo, specialmente dei poveri e dei sofferenti.

Gloria...

Spirito Santo, amore del Padre e del Figlio, che operi nelle anime miracoli di grazia, per quella carità ardente che hai infuso nel cuore del missionario apostolico don Pietro Leonardi, mandaci dal cielo per sua intercessione i tuoi santi doni e concedici la grazia che insistentemente ti domandiamo.

Gloria...

O Dio, che con infinita misericordia, hai guidato il tuo servo Carlo alla pienezza della verità, per farne un sacerdote ardente di zelo, testimone del tuo amore misericordioso, concedi a noi, per sua intercessione, di amare la verità e di servire i fratelli nella carità, per conformarci all'esempio di Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

DA CASA POLONI NUMEROSO IL GRUPPO DELLE SORELLE E DAVERO MOLTI GLI ANNI DI VITA CONSACRATA

Domenica 11 settembre 2022

la comunità di Casa Poloni a S. Michele extra ha celebrato con solennità e con tanta gioia le ricorrenze di professione religiosa di ben tredici Sorelle: 50° di professione: sr. Vincenza Greco; 60° di professione: sr. Dinalucia Bignotti, sr. Ginapetra Bissoli, sr. Maria Raffaella Grossole; 65° di professione: sr. Attilia De Beni, sr. Idagemma Borsati, sr. Maria Carmen Varalta, sr. Pia Virgilia Fin, sr. Maria Fiorina Piovesan e sr. Maria Sofia Pasotto; 70° di professione: sr. Emmapace Brandalese; 75° di professione: sr. Flora Ferrari; 80° di professione: sr. Nivenzia Albis.

Già la festa liturgica di Madre Vincenza Maria Poloni aveva creato un clima particolarmente festoso: le sorelle festeggiate emozionata, le altre tutte intente a preparare perché tutto potesse esprimere al meglio il significato profondo di questa celebrazione. Il numero delle sorelle e, ancor più il numero degli anni di vita vissuti nella consacrazione, portano con sé gioiosa riconoscenza alla fedeltà del Signore, ma anche serena umiltà di fronte alla propria pochezza.

Nella celebrazione eucaristica Padre Antonio ci ha invitate **a vivere in gioiosa riconoscenza per il dono di tanti anni vissuti nell'accogliere la Misericordia del Signore**, e anche nel testimoniarla. E questo è un dono pure per ciascuna di noi e per l'Istituto, **è una ricchezza per la Chiesa e per l'umanità tutta**.

Dopo la S. Messa, ad arricchire la nostra festa, Madre Maria si è intrattenuta con la comunità in un breve dialogo con ogni sorella giubilare e ciascuna ha testimoniato la gioia di essere Sorella della Misericordia.

Comunità Casa Poloni, 11 settembre 2022

UN INCONTRO SPECIALE CON IL CARDINALE ALBINO LUCIANI



La beatificazione di Giovanni Paolo I° ha risvegliato nella memoria del cuore un incontro davvero speciale con lui. L'alluvione del 1966 aveva invaso anche il piccolo paese di Gorgo al Monticano dove alcune sorelle della misericordia facevano servizio alla scuola materna. Il paese era sprofondata nel fango. Le sorelle sudate e sudicie, mentre cercavano di pulire la Chiesa, sentirono che stava arrivando in visita l'allora Cardinale di Vittorio Veneto Albino Luciani. Sozze come erano, andarono a nascondersi in sacrestia perché si vergognavano di presentarsi in quelle condizioni.

“Sono io che dovrei vergognarmi di presentarmi ben vestito quando voi invece vi state sporcando per servire”. Parole indimenticabili del Cardinale Albino Luciani.

RINNOVATO IL SÌ DOPO 60 ANNI E OLTRE

MI INDICHERAI IL SENTIERO DELLA VITA
GIOIA PIENA NELLA TUA PRESENZA. (SAL. 16, 11)

ACCOGLIAMO LA VOCAZIONE RELIGIOSA APOSTOLICA DI
SORELLE DELLA MISERICORDIA COME DONO GRATUITO DI DIO;
LA ASSUMIAMO NELLA LODE QUOTIDIANA E NELL'IDENTIFICAZIONE
A CRISTO, APOSTOLO DEL PADRE. (COST. 11)

Le parole del salmo 16 e quanto recitano le Costituzioni all'art.11 ci hanno tracciato la strada per predisporci a celebrare i 60 anni di vita consacrata.

A questo scopo ci siamo ritrovate a S. Michele dal 5 all'8 settembre per riflettere e fare una rilettura della nostra vita personale e comunitaria **aiutandoci a fare sintesi e unità attorno al nucleo essenziale della nostra consacrazione al Signore.**

Sono stati giorni intensi di preghiera ma anche di meraviglia per la riscoperta dei doni ricevuti dal Signore a cui abbiamo manifestato la nostra gratitudine rinnovando l'impegno di una dedizione generosa nella vita fraterna e apostolica.

Molto toccanti e sentiti sono stati i momenti di gruppo dove ciascuna ha condiviso la lettura della propria esperienza.

Ci siamo ritrovate segnate dalle sofferenze della vita, comprese le situazioni di malattia e difficoltà di vario genere, ma gioiose e colme di riconoscenza verso il Signore senza il quale nessuna avrebbe raggiunto il traguardo dei 60 anni di vita consacrata ed oltre.

Vivo e profondo è stato il sentimento di riconoscenza verso l'Istituto e le comunità che ci hanno accolto durante questo lungo percorso. Per questo abbiamo trasformato il grazie in preghiera affinché non manchi mai a nessuna sorella il conforto e la gioia della fraternità.

*sr. Luisaclara Ronconi a nome di
tutte le sorelle giubilari - Anno 2022*

60°



65°



70°



Madre Maria Visentin con le due settantenni...



80°



...e con le sorelle dell' 80°.

75°



...con la sorella del 75°...

IL DONO PIÙ GRANDE: LA MISERICORDIA DI DIO

È stato un bellissimo momento di vita comunitaria quello che si è vissuto domenica 24 luglio a Tombolo, in occasione della celebrazione del 50° di professione religiosa di suor Dina Grego (ora a Verona e un tempo missionaria in Tanzania) e di suor Gabriella Andretta (tuttora missionaria in Argentina).

Con loro presenti alla celebrazione anche le consorelle: suor Luigina Cervellin, suor Deanna Guidolin e suor Vanna Andretta.

Le religiose, originarie di Tombolo, appartengono all' Istituto "Sorelle della Misericordia" di Verona.

Ha presieduto l'Eucaristia, presente anche don Bruno Cavarzan Parroco di Tombolo, il Vescovo Michele Tomasi che ha ricordato come alle consacrate si debba riconoscere per quanto hanno donato e donano con la loro vita, per la lode innalzata a Dio, per la testimonianza della bontà del Signore espressa nell'accoglienza e nell'ospitalità fraterna, per l'annuncio della lieta notizia della salvezza.

Il Vescovo si è soffermato, a commento del Vangelo domenicale, sul tema della preghiera: Gesù ci insegna ad entrare in contatto con i desideri più intimi del nostro cuore. **Chiedere a Dio qualcosa significa aprire il cuore ad accogliere tutto ciò che Dio vuole donarci.**



Le due cinquantenni sr. Dina e sr. Gabriella rinnovano i voti per mantenere vivo il "Sì" detto 50 anni fa.

Accanto alle due cinquantenni: sr. Deanna, sr. Vanna e sr. Luigina.



Il Vescovo ha poi parlato della misericordia di Dio, affermando che "La misericordia del Signore è talmente grande che tutti i peccati li butta in fondo al mare." ed ha dunque affidato le consorelle al Signore, perché possano continuare ad essere segno di misericordia nel mondo. Prima della benedizione finale, è intervenuta sr. Dina Grego che ha sottolineato l'importanza del fatto che la celebrazione si sia tenuta a Tombolo nella Chiesa di Sant'Andrea Apostolo, luogo nel quale è nata la vocazione delle cinque suore.

Sr. Dina ha quindi ricordato il suo percorso di vita consacrata, ha invitato a pregare per le vocazioni e ricordato come tutti siamo chiamati, in qualsiasi

stato di vita, a essere tessitori di fraternità. Quali figli unici ed irripetibili, **ciascuno ha il compito di offrire il proprio specifico contributo alla comunità cristiana in cui si trova a vivere.**

Dopo la cerimonia, si è tenuto il pranzo comunitario – organizzato dai volontari - presso la nuova sala parrocchiale del patronato. Hanno partecipato, oltre a parenti e amici delle suore, il Vescovo, don Bruno e tanti parrocchiani che hanno voluto strigersi attorno alle suore in occasione di questo importante e felice momento.

Chiara Toniato e Laura Tonin



CELEBRAZIONI GIOIOSE

**IN TUTTO RENDETE GRAZIE PERCHÉ QUESTA È LA VOLONTÀ
DI DIO IN GESÙ CRISTO (1ª Ts 5,18)**

Con tanta gioia ed entusiasmo abbiamo celebrato il 25°, 50°, 40° e 30° anniversario di Professione religiosa al servizio della Chiesa e ai fratelli più bisognosi di aiuto.

Domenica 28 agosto 2022, la celebrazione Eucaristica presieduta da Don Fernando Francisco, Vescovo ausiliare della vicaria del Santuario Nossa Senhora di Fátima, è stata semplice e solenne a un tempo, al ritmo dell'Angola e curata da suor Graça, dalle sorelle con le aspiranti, animata pure dalla corale del Centro della Misericordia.

La festa è stata colorata dalla presenza affettuosa e calorosa di vari sacerdoti diocesani delle diverse Parrocchie di Luanda, Viana, dei frati Cappuccini, di sorelle di vari Istituti religiosi e dai Laici della Misericordia, I nostri famigliari ci hanno accompagnato con tanto affetto e vicinanza.

Il vescovo nella sua omelia ci ha esortato affermando che: "umiltà - umilis - significa la parte fertile del terreno. Umile è quello che sa farsi prossimo per l'altro. L'uomo acquisisce la natura divina quando si abbassa e accoglie la sua piccolezza. La vita ha valore soltanto se è messa al servizio altrui. Se non ci fossero gli altri non ci sarebbe neppure la grandezza umana.

Quindi, non bisogna mai considerarsi grandi agli occhi degli altri.

Oggi la regola è questa: io ti aiuto oggi, ma domani dovrai aiutarmi tu. I consacrati fuggono questa regola, loro si collocano al servizio degli altri senza pretendere qualcosa in contraccambio, ma lo fanno per amore a Dio e ai fratelli.

Soltanto chi si dona gratuitamente agli altri lancia il suo seme per il Regno di Dio. Il consacrato dice al mondo quanto è buono il Signore. Il vostro giubileo interpella l'umanità in quanto, oggi, l'accento è messo sull'ego dove ognuno è al centro della sua stessa vita e l'altro non ha spazio. E noi consacrati dobbiamo essere vigilanti per non cadere su questa scia.

Ringraziamo il Signore per il dono della chiamata nell'Istituto Sorelle della Misericordia, per il dono dei nostri beati Carlo Steeb e di Madre Vicenza Maria Poloni... Da loro impariamo la tenerezza che ci fa ogni giorno strumento di misericordia del Signore per i fratelli più bisognosi. Alla madre Maria Visentin, e al suo Consiglio, il grazie e la riconoscenza per l'aiuto spirituale, materiale e umano.

Ringraziamo suor Teresa Mamona Pedro madre Regionale, il suo consiglio e tutte le sorelle della Regione Angola, le nostre sorelle missionarie, i nostri genitori e familiari, le formatrici che ci hanno accompagnato nelle varie tappe formative, i nostri benefattori.

Ai laici della Misericordia il nostro profondo grazie per le preghiere. A suor Paola Morandini il nostro grazie per la competenza, semplicità con cui ha guidato la preparazione del nostro giubileo che ci ha fatto ritornare al ricordo del nostro primo amore, quello di un Dio fedele alle sue promesse. Grazie per i momenti di preghiera e di spiritualità mariana che abbiamo vissuto nel Santuario Mamma Mu-xima.



Sr. Manuela, sr. Clara e sr. Ana festeggiano il 25°.

Sorelle comunità in Angola



CHARITAS CHRISTI URGET NOS

LE GIORNATE DI SPIRITUALITÀ
A VILLA MORETTA (18-21 AGOSTO 2022)



È davvero l'amore del Signore che ci chiama a Villa Moretta. Anche quest'anno il ritrovarsi è una festa: qui senti tutt'intorno il suo amore, nell'aria, nel bosco, tra i monti che ti abbracciano, nell'accoglienza gioiosa delle sorelle, nella condivisione di pensieri, di sentimenti, nei momenti rituali di giorni quasi fuori dal tempo. Le lodi, le meditazioni, il silenzio, la liturgia eucaristica, i vesperi, la veglia, i momenti della convivialità, tutto narra di un amore che continua a cercarci nel tempo, nello spazio, nel nostro cuore, fonte viva di grazia e carità che ci avvolge, ci coinvolge e ci spinge con la sua forza benefica. Ogni incontro di preghiera è momento atteso di comunione fraterna nella bella amata chiesetta, dove tutto è offerto al Signore con gratitudine e gioia unanimi.

La preghiera, anche se a più voci, viene da un cuore solo. Ai piedi della grande Croce siamo sua Chiesa.

ANNUNCIARE E SOSTARE

"In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda"(Lc 1,39): poche parole essenziali ma sufficienti per narrare l'urgenza di un'anima che l'Amore ha scelto di possedere e, come sottolinea don Federico Zardini nella sua prima meditazione, spinge all'annuncio dell'inatteso, di un mistero che interpella la sua fede. Il viaggio di Maria a Ein Karem, dalla cugina Elisabetta, può essere letto come il viaggio della nostra fede che accoglie la Parola perché diventi vita da comunicare agli altri. Così si può intuire il desiderio urgente di annuncio e servizio che animò la vita del beato Carlo nella sua rapida conversione dalla fede luterana a quella cattolica, nella sua testimonianza resa concreta nella cura ai più diseredati con il cuore sempre aperto alla fiducia e alla speranza. Amore genera amore, carità, misericordia: quella spinta vitale che può far diventare ciascuno dono per gli altri, come Maria, durante tutta la sua vita, ha offerto Gesù e sé stessa.

E, aggiunge don Federico nella sua seconda meditazione, riflettendo sulla logica dell'amore cristiano, **non ci può essere servizio se prima Gesù non viene accolto**. Egli si offre via via con un viaggio, anch'egli verso la montagna, a Gerusalemme, dove si compiranno la sua vicenda umana e la sua missione.

Lungo questo percorso incontriamo altre due figure femminili: Marta e Maria, servizio e ascolto, fare e stare. Due attitudini non esclusive l'una dell'altra, ma intensamente complementari, poiché l'una ha bisogno dell'altra e viceversa, contrariamente a quanto spesso avviene. Ora è quasi sempre l'azione che prevale sull'ascolto. Il Signore però ci chiede una profonda conversione, un cambiamento di stile, un passaggio dall'agire allo stare con Lui per poter poi stare con i nostri fratelli, più che mai in questo nostro tempo abitato da un'umanità sofferente. Ascolto che non è mai una perdita di tempo, bensì servizio di carità e misericordia.



Ogni partecipante, durante la Veglia di preghiera, ha appeso "all'Albero della vita" il proprio nome. Un segno per affidare la propria storia al Signore, chiedendo la grazia di comprendere con il cuore la sua immensa Misericordia da riversare sui fratelli.

Il gruppo di Villa Moretta.



RICONOSCERSI E ASCOLTARE

La carità, così come ce l'hanno insegnata Gesù e i santi, è la dimensione, il carattere fondamentale dell'essere cristiani. Ma che cosa comporta essere operativi per la carità? Ed esserlo oggi, nelle nuove povertà? Lo narrano Marco e Damiano - operatori presso il Samaritano, casa di accoglienza della Caritas a Verona - che, introducendo la loro testimonianza, suggeriscono un riferimento: La carità tutto scusa, tutto crede, tutto sopporta... (1Cor 13,7). Questo "tutto" che cosa può significare? Domanda forse provocatoria per chi non pratica o non conosce situazioni estreme di privazione, di marginalità, di scarto, comunque di sofferenza. In un contesto di accoglienza realmente problematica, il tutto può tradursi nel dare con cuore libero da qualsiasi superiorità e/o giudizio, gli atteggiamenti-trappola in cui può cadere il dare carità. A questo proposito, alcune, o molte, domande ci interpellano. Facciamo davvero tutto ciò che possiamo? Siamo disposti a condividere? O condividiamo solo il superfluo? Chi è allora il vero debole?

Quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12,10): di nuovo, una citazione da S. Paolo. Il sentirsi inadeguati di fronte a numerose e differenti situazioni di disagio, nella logica misteriosa della debolezza può diventare davvero una forza, se solo lasciamo che sia il Signore ad agire in noi, così da poter e saper riconoscere, nello sguardo degli immigrati, dei giovani senz'atletto, degli ex-detentuti, dei diseredati, lo sguardo di Gesù. Se al centro del nostro pensiero è la via dell'amore, anche per le persone ultime si può finalmente realizzare la possibilità di attuare scelte nella libertà.


E in un carcere può esserci posto per la misericordia oppure l'istituzione è così rigida da prevedere solo l'applicazione del regolamento? Eppure, nonostante l'esperienza spesso drammatica, il pensiero di don Paolo Dal Fior, già cappellano del carcere di Montorio a Verona, corre con affetto alla testimonianza intensa di dedizione delle Sorelle della Misericordia un tempo presenti in questo carcere:

sr. Anna, sr. Domenica, sr. Stella, sr. Massimina... La misericordia in soccorso dei miseri! Lasciano sgomenti la cronaca dell'ultimo recente caso di suicidio di una detenuta e il commento, a tale proposito, di un giudice che riconosce con profonda amarezza i limiti e le disfunzioni degli istituti carcerari. E se i detenuti fossero i chiamati dell'ultima ora (Mt 20, 1-6)? Sono loro, conclude don Paolo, a chiedere sempre la lettura di un brano del Vangelo legato alla vita, forse per trovare l'occasione di poter parlare di sé. Grazie, perché mi hai ascoltato, sono le parole che bastano a dire il loro sentirsi riconosciuti e accolti.


Infine, riflettendo sulle testimonianze raccolte, con la consapevolezza del nostro poco, dal cuore vengono un rendimento di grazie al Signore e una preghiera, perché sappiamo sempre più ascoltare la voce di chi è nel bisogno e farci strumenti di giustizia e di misericordia sulla via tracciata dai Fondatori.

"DI ME SARÒ TESTIMONI"


DAL MESSAGGIO
DI PAPA FRANCESCO
PER LA GMM 2022



"RICEVERE LA GIOIA DELLO
SPIRITO È UNA GRAZIA.
ED È L'UNICA FORZA CHE
POSSIAMO AVERE
PER PREDICARE IL VANGELO,
PER CONFESSARE LA FEDE
NEL SIGNORE".



"LA PRIMA MOTIVAZIONE
PER EVANGELIZZARE
È L'AMORE DI GESÙ CHE
ABBIAMO RICEVUTO,
L'ESPERIENZA DI ESSERE
SALVATI DA LUI CHE
CI SPINGE AD AMARLO
SEMPRE DI PIÙ" (EG 264).




L'ESSENZA DELLA MISSIONE
È IL TESTIMONIARE CRISTO,
VALE A DIRE LA SUA VITA,
PASSIONE, MORTE
E RISURREZIONE
PER AMORE DEL PADRE
E DELL'UMANITÀ.




CR
U

ETE


(AT. 1,8)



LA PRESENZA DEI FEDELI DI VARIE NAZIONALITÀ ARRICCHISCE IL VOLTO DELLE PARROCCHIE E LE RENDE PIÙ UNIVERSALI, PIÙ CATTOLICHE. DI CONSEGUENZA, LA CURA PASTORALE DEI MIGRANTI È UN'ATTIVITÀ MISSIONARIA DA NON TRASCURARE, CHE POTRÀ AIUTARE ANCHE I FEDELI LOCALI A RISCOPRIRE LA GIOIA DELLA FEDE CRISTIANA CHE HANNO RICEVUTO.



LA CHIESA DI CRISTO ERA, È E SARÀ SEMPRE "IN USCITA" VERSO I NUOVI ORIZZONTI GEOGRAFICI, SOCIALI, ESISTENZIALI, VERSO I LUOGHI E LE SITUAZIONI UMANE "DI CONFINE", PER RENDERE TESTIMONIANZA DI CRISTO E DEL SUO AMORE A TUTTI GLI UOMINI E LE DONNE DI OGNI POPOLO, CULTURA, STATO SOCIALE.



IL VERO TESTIMONE È IL "MARTIRE", COLUI CHE DÀ LA VITA PER CRISTO, RICAMBIANDO IL DONO CHE LUI CI HA FATTO DI SÉ STESSO.

"L'UOMO CONTEMPORANEO ASCOLTA PIÙ VOLENTIERI I TESTIMONI CHE I MAESTRI, O SE ASCOLTA I MAESTRI LO FA PERCHÉ SONO DEI TESTIMONI" (EN, 41)



LUNGO IL FILO ROSSO

MADRE ROSALDINA UNA MADRE CON IL SORRISO

Madre Rosaldina. Due parole soltanto e in chi l'ha conosciuta si apre una sola immagine nitida: quella della bontà e del sorriso. La sua vita ricca di anni è come un mosaico prezioso in cui ogni tessera ha il colore e la bellezza di un gesto di amore, di un dono di sé consegnato per la gioia di altri. Un lungo percorso, il suo, costellato di grandi numeri, anni in cui con amore e intelligenza ha vissuto la consapevolezza di ogni mandato e di quanto la vita di ogni giorno le chiedeva.

Era nata in un piccolo paese del trevigiano, Lutrano di Fontanelle nel 1892 e a vent'anni aveva scelto di far parte dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia emettendo la prima professione durante la prima guerra mondiale. Subito dopo il diploma magistrale, insegnò per 31 anni nella Scuola Elementare e per altri 25 anni ebbe ruoli di responsabilità nell'Istituto come Madre provinciale prima, poi come Madre generale per 18 anni ed infine come Vicaria.

Quello che di sé ha donato lungo la sua lunga vita è nel ricordo e nella testimonianza delle innumerevoli persone che l'hanno conosciuta da vicino, nei vari ambienti in cui ha speso la sua esistenza con grande amore e altrettanta semplicità.

LA SCELTA CHE ACCOMPAGNÒ IL SUO CAMMINO COME MADRE GENERALE

Quando nel 1949 le fu affidata la guida dell'Istituto come Madre generale, accolse quel compito come un servizio, con una grande fiducia nel suo Signore, pur ritenendosi impari di fronte a questo evento, ma

certa che Lui si serve dei piccoli per operare cose grandi.

Compresa di essere chiamata ad un lavoro intensissimo e accettò di svolgerlo attraverso la collaborazione di chi le stava accanto, per poter arrivare a tutto quanto era richiesto dal suo mandato.

Ma la sua scelta fondamentale fu quella di essere "madre". Per questo non trascurò mai occasione di incontrare sorelle e comunità. Con una memoria sorprendente dimostrava di ricordare il nome di ogni sorella (ed erano tante a quei tempi) il paese di provenienza, i familiari, le comunità in cui risiedevano, gli eventuali spostamenti... Le visite alle comunità, gli incontri personali durante il tempo degli esercizi spirituali delle sorelle stesse, la stessa corrispondenza, furono per lei occasioni speciali in cui rivelò la sua cura per le relazioni e la sua carica di umanità.

Ogni incontro con la "Madre" era atteso e desiderato dalle sorelle e dai suoi collaboratori, perché fonte di incoraggiamento, di sostegno: Madre Rosaldina ascoltava e capiva riuscendo pure a sdrammatizzare situazioni, sollecitando ad avere una visione adeguata a quanto pareva senza via d'uscita.

Chi la incontrava, ne partiva arricchito perché in lei scopriva una grande autorevolezza per il suo parlare in modo chiaro, sincero, coerente. Era prudente e nello stesso tempo decisa, semplice, ma non ingenua. Si esprimeva con il senso della misura, con convinzione, ma con una delicatezza rispettosa del suo interlocutore.

Era anche questo un modo di amare le persone, perché ne conservava nel cuore i tratti del volto, le caratteristiche inconfondibili di ognuna, quei tratti di vita che ne facevano una realtà umana da amare incondizionatamente perché una madre sa fare solo questo. E, come madre, ha saputo distribuire a piene mani la larghezza del suo sorriso: solare, a volte furbo, spesso di incoraggiamento e di approvazione.



Madre Rosaldina.

DELLA MISERICORDIA

Un sorriso speciale il suo, che rifletteva la semplicità del suo volto interiore e la purezza della sua anima, un sorriso che era come una carezza. La testimonianza di una sorella per tutte: "Se cerco un nome che definisce l'entità della sua azione nella mia maturazione di sorella della misericordia, l'unico che risponde alla verità dei miei sentimenti, è quello di madre. Mi sono sentita da lei profondamente amata, attesa, compresa, difesa. Godevo e crescevo all'ombra del suo affetto vigile e delicato, umano e presente nell'evolversi della mia crescita: trepida nella lotta che spesso ingaggiavo con la vita; discreta di fronte alle mie iniziative; amorevole e sorridente nelle mie critiche innovatrici; paziente e tollerante per le mie esuberanze, personalmente coinvolta nel comprendere e motivare i miei momenti di sofferenza".

UN CUORE FRESCO

Ciò che sosteneva il suo modo di relazionarsi e di guidare il suo Istituto era una spiritualità gioiosa, pasquale, dalle radici profonde che trovavano nutrimento nella contemplazione del Crocifisso. Questo mistero rappresentava per lei un passaggio necessario che introduceva alla luce della Risurrezione.

Questo era il suo faro nelle immancabili difficoltà legate al suo ruolo. Spesso, prima di un incontro, di una decisione importante, diceva: "Cominciamo a pregare". Punto di partenza inequivocabile.

E solo da lì potevano prendere corpo le riflessioni, le scelte, gli orientamenti, i tentativi di soluzione, ma anche le prese di posizione che sempre indicavano equilibrio e saggezza.

Tutto questo non nasceva da una prerogativa naturale, ma era il frutto di una conquista paziente, frutto di sacrifici utili ad eliminare asprezze e spigolosità. Da questo impegno interiore nascevano anche la sua dolcezza e magnanimità.

Due furono i suoi grandi amori: le giovani e le missioni. Le giovani incontrate durante i lunghi anni di apostolato diretto e le giovani sorelle che entravano a far parte dell'Istituto erano per lei promessa di futuro. Per capire quanto bene stava con loro, basta guardare qualche vecchia foto: lì stava il suo habitat naturale: sembrava trasfigurata. E le missioni? Non avendo potuto essere lei stessa missionaria, come aveva chiesto e desiderato, ebbe cuore e attenzione per le varie fondazioni a cui diede vita durante il suo mandato. In Germania, Angola, Argentina e Svizzera iniziarono quelle opere di carità che lei sostenne con cuore, passione, interesse.

IL MOMENTO PIÙ ALTO DELLA SUA VITA

Molto della vita dell'Istituto si deve a lei nei 18 anni in cui lo guidò, ma la prova più certa della sua statura interiore fu evidente quando alla fine del suo servizio, nel 1973, lasciò la Casa Madre. Semplicemente e in punta di piedi andò a San Michele accanto alle sorelle anziane e malate. Nessun rimpianto, nessuna richiesta particolare, nessun privilegio: sorella tra le sorelle come di fatto era sempre stata.

Qui si inventò un modo di essere non nuovo, ma ancor più essenziale: accanto alle sorelle offrì consolazione, orientò alla speranza, riempì di sorriso i corridoi che percorreva. Molte erano le sorelle che in occasione degli esercizi andavano a salutarla e accostandola trovavano in lei una straordinaria giovinezza, quella che nasce dalla libertà del cuore, un cuore sempre in cammino, mai stanco della ricerca, perché attratto dal volto di Cristo, il tutto della sua vita. Ha continuato ad amare fino alla fine, con delicatezza, conservando un cuore umile aperto alla novità di Dio.

Una tra le mille sue espressioni, quando si trovava a San Michele in infermeria è la sintesi della sua essenzialità di vita: "Che bello amare il Signore: mi pare di aver lavorato solo per Lui. Ho tutto pronto, aspetto solo di chiudere le valigie".

Il Signore rispose alla sua attesa il 23 ottobre del 1981, ma non le permise di fare nessun'altra fatica: le valigie colme di misericordia donata glielne portò Lui.



GIOVANI SENZA FRONTIERE

Un bel giorno ti accorgi che esisti
che sei parte del mondo anche tu.
Non per tua volontà e ti chiedi chissà
siamo qui per volere di chi.

(da "Il cerchio della vita", I. Spagna).

Il mondo si rialza col sorriso di un bambino.

("Non mi avete fatto niente", E. Meta, F. Moro).



A TE GIOVANE!

Tutto parte da una scintilla ...
sia essa un'emozione ...
un'immagine ...
un profumo
una parola ...
un volto.

C'è qualcosa che "scatta" dentro,
in profondità.

Non sai bene cos'è,
ma non puoi fare a meno di inseguirlo!
Non sai dove abita quello che cerchi,
ma il tuo cuore lo troverà.

Sarà il tuo cuore la bussola.

Non te ne accorgerai,
ma sarai spinto.

Avrai sete ...

e avrai bisogno di dissetarti.

Tutto ciò che arde ha bisogno di essere
alimentato.

Non potrai più farne a meno.

Quella scintilla ha provocato dentro di te
un uragano ...

e ti scoprirai travolto
da un immenso piacere!



Alcuni dei disegni realizzati dai giovani sulla facciata
della scuola dell'infanzia di Kintinku.

GLI OCCHI DEI GIOVANI

Importantissimo il rapporto che si è creato tra i membri del gruppo: affiatamento, confidenza, libertà di prendersi in giro, complicità. La possibilità di essere noi stessi, di essere accolti e amati per quello che siamo. Ci siamo incastrati, completati nel gruppo e nelle comunità. Ognuno ha trovato il suo posto. È stato qualcosa di unico che ha permesso a tutti di stare bene.

La libertà di essere se stessi è stata positiva ed è ciò che ha permesso di scoprire e di valorizzare i talenti... così come ha messo in luce i limiti. Tuttavia, il contesto e il clima fraterno ha favorito l'emergere di doni e qualità.

Durante il viaggio abbiamo scoperto tante cose di una cultura diversa dalla nostra. Però, oltre al viaggio di gruppo, in realtà **ciascuno ha compiuto anche un viaggio personale che lo ha portato alla ricerca e alla scoperta di sé.** Dovendo relazionarsi con un'altra realtà abbiamo scoperto e fatto i conti con aspetti di noi stessi che nella quotidianità non emergono. Queste scoperte ci hanno chiamato a cambiare prospettiva, a scoprire altri valori o su quali valori puntare, quali sono le cose essenziali e cardini da salvare. Molto significativo il valore dell'accoglienza. Dalle sorelle, alle persone dei vari posti, ai bambini. Siamo stati addirittura invitati a cena dai parroci. La modalità dell'accoglienza è sempre una cosa che stupisce e da cui dobbiamo imparare. Nella lingua swahili non esiste la parola "straniero", il concetto di "straniero", ma di ospite e nel modo in cui siamo stati accolti abbiamo capito che per loro l'ospite è un dono di Dio. Ha colpito la semplicità che caratterizza la vita di tutti i giorni, semplicità disarmante ed illuminante: ci siamo accorti che non serve tanto per vivere e per essere felici. A volte basta un sorriso: gesto che noi ci dimentichiamo spesso di fare così immersi nella frenesia di tutti i giorni. La relazione spazio-tempo: fanno le cose senza avere pressione, fretta, col fiato sul collo... e donando attenzione all'altro. Questo ci ricorda il fatto che oltre a tutte le cose che dobbiamo fare c'è anche l'altro accanto a noi, per il quale siamo chiamati ad avere un occhio di riguardo. Può capitare di pensare solo a se stessi e alle proprie occupazioni tanto da non fermarsi un attimo e non accorgersi di chi è accanto a noi sulla stessa strada e magari ha bisogno di noi. Altro aspetto importante: nel viaggio si condivide. Si condivide quello che c'è e quello che si può fare. E il miracolo è scoprire che quello che c'è, anche se poco, basta sempre per tutti. Condividere ci aiuta a non sprecare, a non lamentarci di problemi che, in realtà, non sono tali... e a volte neanche esistono. Ci siamo sempre sentiti a casa: la vita è molto familiare. Si lavano i piatti, si apparecchia e si sparecchia, qualche volta si fa da mangiare, si fa il bucato, ci si rende responsabili delle porte da chiudere, dell'uso dell'acqua... Ci siamo sentiti parte della famiglia: ci muovevamo con libertà in comunità, sapevamo dove erano le cose, si lavorava cantando insieme. Ci si sentiva parte del luogo in cui eravamo. Ci siamo sentiti a casa perché ci siamo sentiti liberi e amati.

Ogni volta che arrivavamo in qualche comunità o incontravamo qualcuno non si avvertiva il timore nei nostri confronti. E neanche noi nei confronti degli altri. Non c'erano pregiudizi verso di noi. Le porte ci venivano spalancate. Addirittura, in visita all'ospedale di Itigi siamo stati accolti dal direttore nel suo ufficio, ci hanno permesso a turno di visitare la patologia neonatale. Proprio il direttore dell'ospedale ci ha paragonato, noi ospiti, all'olio che lenisce, cura, dà tono. Quello che il direttore diceva di noi, noi l'abbiamo percepito di loro, di tutti. L'incontro con il diverso è stato per noi un nutrimento. È stata un'esperienza di gratui-



Ginevra



Sara

tà. Tutto è arrivato gratuitamente. Siamo tornati a casa ricchi e rinvigoriti dagli incontri, sguardi, gesti, spontaneità, gratuità. Abbiamo ricevuto più beneficio noi di quello che pensavamo di portare. L'otto di agosto siamo andati alla fiera del "Nane nane" a Dodoma. Con nostra sorpresa siamo stati riconosciuti da Alessandro, un ingegnere ambientale di Roma che era in Tanzania come volontario per alcuni progetti agricoli. Alessandro era accompagnato da Baraka che ha riconosciuto le Sorelle della Misericordia e ci ha raccontato di essere stato un piccolo scolaro di sr. Pierina Negri. Con loro abbiamo subito legato, ci siamo scambiati delle esperienze e trascorso qualche ora della mattinata come se ci fossimo conosciuti da sempre.

Affascinante è tutto il paesaggio: la natura, i colori, le caratteristiche delle varie zone, la vegetazione, l'alba e i tramonti, le stelle che abbiamo sempre ammirato. Avremmo voluto abbracciare tutto, tenere impresso ogni particolare nella mente, fotografare con gli occhi tutto, con il timore di perdere qualcosa. Questo legame con la natura è qualcosa che abbiamo sentito

anche a casa: il bisogno di stare un po' in disparte, tranquilli, fermarsi, immergersi nella natura, interrompere la frenesia della vita.

Anche lo "scalino" della lingua non è stato così difficile: i bambini erano dei maestri. E dove non arrivava l'inglese, le quattro parole di swahili, arrivava la creatività dei gesti. Ci sorprendiamo ancora oggi di come siamo riusciti a spiegare i giochi di squadra senza una parola. Dove c'è volontà e desiderio... la fantasia crea le strade! Non passavamo di certo inosservati: con il nostro scuolabus giallo eravamo un'attrattiva soprattutto durante il safari al parco di Ruaha.

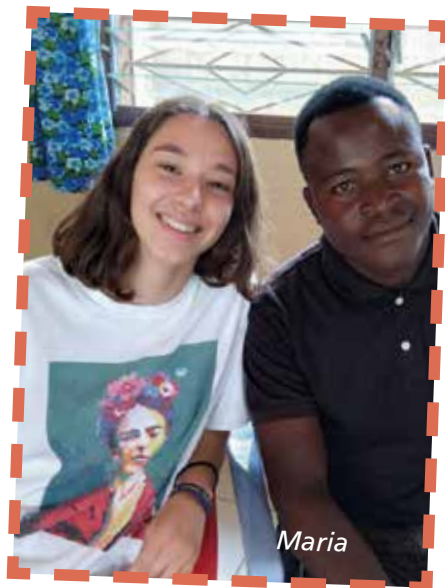
Proprio originali... Ma felici!

Un aspetto che ci ha fatto riflettere è emerso proprio durante la fiera a Dodoma. Noi pensavamo di trovare tanti prodotti tipici, in particolare i vikoj.

Abbiamo riscontrato, invece, molte cose "occidentali" anche nell'abbigliamento. Abbiamo sentito il timore di una omologazione, di un rischio di perdere la loro originalità, quasi che per entrare nel "mercato" debbano omologarsi ad un nostro stile di vita. Pensiamo che bisogna lavorare per togliere la povertà, le disuguaglianze ma senza perdere la peculiarità, le loro caratteristiche.

Lì davanti all'alba maestosa, ascoltando il canto "Il cerchio della vita", ci siamo sentiti immersi nell'infinito, nell'immensità del creato.

Ginevra, Maria, Marta, Noemi, Paolo e Sara



Maria



Paolo



Marta



Noemi

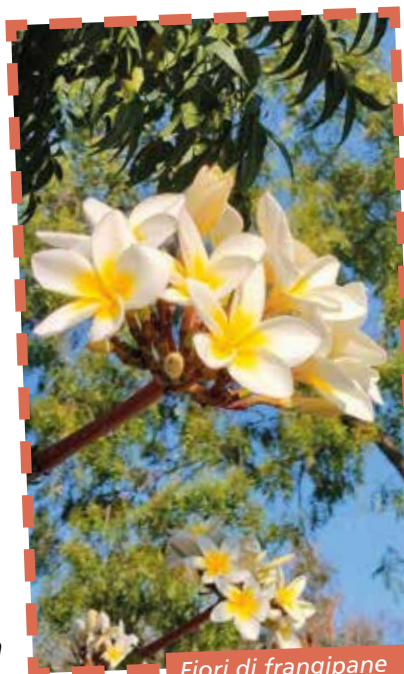
UN CONFRONTO EFFICACE

Sono partita per la Tanzania il 21 luglio 2022 senza particolari aspettative, con l'animo aperto a prendere quello che la Tanzania mi avrebbe dato, predisponendomi ad osservare, prima di tutto. Volevo vedere l'Africa nella vita di tutti i giorni, anche per capire meglio i numerosi studenti africani con i quali ogni anno mi relazionavo in classe, insegnando loro la lingua italiana. Volevo dare una mano, per quello che potevo, nel realizzare gli obiettivi del viaggio, ma avevo anche bisogno di ricaricare "le mie batterie". Sono rimasta piacevolmente sorpresa dall'accoglienza che abbiamo ricevuto dalle suore fatta di tempo e di energia dedicateci prima del nostro arrivo, nei numerosi preparativi, durante la nostra permanenza nell'attenzione a tutte le nostre necessità, alla partenza, nei numerosi regali ricevuti e dopo nei sentimenti condivisi con foto e messaggi. Ho apprezzato il valore dell'acqua, dovendo fare la doccia con mezzo secchio d'acqua, il valore di ritornare a casa dopo un viaggio per strade dissestate, il valore dell'ottimo cibo, preparato con amore in un paese dove il cibo è misurato all'interno delle famiglie, il valore di un dolce offertoci

con canti, danze e parole che ne spiegavano il significato, perché niente è scontato, il valore del sorriso e degli sguardi dei bambini, il valore del lavoro incessante delle suore e la loro forza interiore, il valore dell'accettazione delle avversità, un'accettazione non passiva, ma volta ad agire con quello che si poteva fare, il valore del sentirsi parte di una famiglia, pur in terra straniera. Ho gioito di tante piccole e grandi cose: il racconto di esperienze di vita che qualche suora ha condiviso con noi; il paesaggio, a volte aspro e polveroso, a volte dolce e avvolgente; il bagno nell'oceano; una borsetta macramè o "i bagigi" avuti in dono; i canti dei tanzaniani durante la messa; le coccole ricevute durante i giorni in cui ho avuto un po' di febbre; l'allegria dei miei giovani compagni di viaggio. Come non ringraziare di tutto questo il Signore? Poi il confronto con quello che noi abbiamo e molti di loro no, veniva spontaneo: una casa in muratura, spesso bella e confortevole, l'acqua nei rubinetti, il gas per cucinare, il frigo per conservare, l'abbondanza di alimenti, l'automobile, i soldi, ma soprattutto le cure mediche. Mi ha particolarmente colpito la storia di Maria, bella ragazza ventenne di Kintinku, costretta a trascinarsi per terra, in mezzo alla sabbia, perché in seguito ad una caduta nel fuoco durante una crisi epilettica, ha perso una gamba e l'uso dell'altra. Probabilmente in Italia lei avrebbe avuto dallo stato tutte le cure necessarie ed oggi sarebbe libera di camminare e correre come tutte le ragazze della sua età. Sorte simile per Onesimo, giovane ragazzo di Kibakwe, costretto a stare sdraiato su un materasso a terra nella sua casa di fango, paralizzato negli arti inferiori, dopo un incidente. Come non ringraziare il Signore anche per quello che abbiamo e che spesso pensiamo dovuto e assodato? Durante il soggiorno nelle varie missioni, il nostro gruppo si trovava alla sera per qualche riflessione e per ringraziare Dio per alcune cose successe, viste, condivise durante la giornata: parecchi erano i motivi per dire grazie: dalla bontà del riso pilau o della carne di capra arrostita, alle relazioni con le persone incontrate. Che bella esperienza da riproporre anche a casa: a sera, ripensando al giorno trascorso, pur nelle immancabili avversità, c'è sempre un aspetto positivo da saper cogliere e per il quale essere riconoscenti. Concludo con un grazie a tutte le suore italiane e tanzaniene che hanno reso possibile questo viaggio, dalla madre generale e alla madre regionale della Tanzania a tutte le suore, nessuna esclusa, che hanno lavorato in modo silenzioso e anonimo per noi. Un grazie particolare a sr. Silvia per l'ottima organizzazione e a "Mama Guglielmina" un portento di spirito, che ci ha accompagnato nel viaggio e che ha risposto con delicatezza alle esigenze di ognuno.



Rosanna con i bambini della scuola di Dodoma.



Fiori di frangipane

Rosanna

STRANI INCROCI TRA LA PAROLA DI DIO E LA "COLONNA SONORA" DEL VIAGGIO

*Forse dovrei partire, andarmene via di qua.
E cambiare la mia vita in toto tipo andando in Africa.*

(Ringo Starr – I pinguini tattici nucleari)

Il viaggio in Tanzania è stato scandito dalla musica e dal nostro coro. Si cantava in pullman nei lunghi viaggi, con la gente e sotto le stelle ... e ci siamo accorti che anche la musica può essere il trampolino di lancio per una riflessione sulla vita.

LA VITA CHIAMA AD ANDARE, A METTERSI IN GIOCO

"Godi, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegrì il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi. Sappi però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio" (Qo 11,9)

"Non temere e non ti scoraggiare!"
(Deut 1,21)

*Non si può tornare indietro di un minuto ...
è la regola di questo gioco.*

*L'alba è già qua, per quanto sia normale
vederla ritornare mi illumina di novità,
mi dà una possibilità. (L'Alba - Jovanotti)*

*La vita è molto più vasta di una definizione.
(Temporale - Jovanotti)*

INCOMINCIAMO A COSTRUIRE LA FRATERNITÀ DAL RICONOSCERCI TUTTI UOMINI

Pietro rialzò Cornelio, dicendo:
«Alzati: anche io sono un uomo!»
(cf At 10,26)

*C'è ancora un margine per cominciare a vivere
con gli sguardi che si incrociano a metà,
nello spazio della dignità.
(L'Alba - Jovanotti)*

*Il mondo rimane una questione aperta;
la lotta per restare umani.
(Musica – Jovanotti)*

*C'è chi si fa la croce, chi prega sui tappeti
Le chiese e le moschee, l'Imam e tutti i preti
Ingressi separati della stessa casa
Miliardi di persone che sperano in qualcosa
Scambiamoci la pelle in fondo siamo umani
Perché la nostra vita non è un punto di vista.
(Non mi avete fatto niente - E. Meta e F. Moro)*

IL NOSTRO CUORE SI NUTRE DEL NOSTRO DONARCI

"Se anche parlassi...
Se avessi il dono... e conoscessi...
e avessi tutta la fede...
ma non avessi la carità, non sarei nulla.
Se distribuissi tutti i miei beni
per nutrire i poveri,
...e non avessi la carità,
non mi gioverebbe a nulla.
(1 Cor 13,1-3).

*Senza l'amore sarei solo un ciarlatano,
come una barca che non esce mai dal porto.
Considerando che l'amore non ha prezzo
sono disposto a tutto per averne un po'.
Considerando che l'amore non ha prezzo
lo pagherò offrendo tutto l'amore,
tutto l'amore che ho,
tutto l'amore che ho.
(Tutto l'amore che ho - Jovanotti)*





CONTEMPLARE IL CREATO E SCOPRIRSI AVVOLTI NELL'ABBRACCIO DEL PADRE

"Signore, io resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato
in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato
è in me l'anima mia."
(cf Sal 131)

*Ma non sarai mai solo
Sarò con te dal tramonto all'alba
Tesoro, sono proprio qui
Ti terrò quando le cose andranno male.
(Dusk till dawn- Zayn)*

*Io lo so che non sono solo, anche quando sono solo.
(Fango - Jovanotti)*

NON AVERE PAURA ... MA FIDATI SOPRATTUTTO DI DIO

"L'angelo le disse:
"Non temere, Maria, concepirai
un figlio e lo chiamerai Gesù.
Allora Maria disse all'angelo:
"Come avverrà questo?".
Le rispose l'angelo:
"Nulla è impossibile a Dio".
Allora Maria disse:
"Ecco la serva del Signore:
avvenga per me secondo la tua parola."
(Lc 1,30-35.37-38)

*Di stare collegato, di vivere d'un fiato,
di stendermi sopra al burrone e di guardare giù.
La vertigine non è paura di cadere, ma voglia di volare.
Mi fido di te. Io mi fido di te.
Cosa sei disposto a perdere?
(Mi fido te - Jovanotti)*

*Ma questo è il mio viaggio, un'onda perfetta
dove tutto combacia anche quando non sembra;
dove ogni mattino è una pagina bianca
di un nuovo destino, di un nuovo cammino.
Anche quando non voglio c'è sempre un motivo.
Mi fido, lo seguo, con fede lo vivo.
Ho tutto un mondo di speranze e di sogni,
sono illusioni solo se non ci credi.
(Onda perfetta - The Sun)*

C'È SPAZIO PER IL MONDO DENTRO DI NOI?

"Invece un Samaritano,
che era in viaggio,
passandogli accanto,
vide e ne ebbe compassione."
(Lc 10,33)

*L'unico pericolo che sento veramente
è quello di non riuscire più a sentire niente.
(Fango - Jovanotti)*

*L'indifferenza è il più grave peccato mortale.
(Salvami - Jovanotti)*

ASSAPORARE LA VITA CHE SI CONTAMINA DELLE ALTRE VITE

"Dio ha disposto le membra in modo distinto nel
corpo, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un
membro solo, dove sarebbe il corpo?
Invece molte sono le membra,
ma uno solo è il corpo.
Non può l'occhio dire alla mano:
«Non ho bisogno di te»;
né la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi».
(1Cor 12,18-21)

*Le strane storie dei vecchi al bar
e dei bambini col tè del deserto
sono state lezioni di vita
che ho imparato e ancora conservo.
(La strada - Modena City Ramblers)*

DALLA COMUNITÀ DI KINTINKU

È una gioia per la nostra comunità condividere ciò che abbiamo vissuto con il gruppo di giovani italiani durante la loro esperienza di missione. È stato un gruppo speciale perché le persone erano speciali. Un'esperienza di "famiglia" molto bella. Siamo rimaste colpite dalla loro semplicità, apertura, discrezione, capacità di stupirsi e di servire. Abbiamo condiviso la gioia dell'ospitalità e della fraternità e crediamo che tutto questo avrà, certamente, arricchito anche la loro vita. Non solo noi sorelle della comunità, ma anche i bambini, i giovani, gli abitanti del villaggio hanno avuto modo di condividere qualcosa con i giovani perché hanno saputo integrarsi nella vita quotidiana e in ciò che accadeva. Per questo sono ricordati con riconoscenza. Durante il soggiorno a Kintinku, in particolare nelle ore della mattina, i giovani erano impegnati nell'abbellimento della facciata della scuola materna: un lavoro sodo sotto il sole che qui a Kintinku si fa proprio sentire. I dipinti della scuola ora attirano l'attenzione dei bambini e dei passanti. Non sono mancati, poi, i pomeriggi di gioco, animazione e laboratorio con i ragazzi della parrocchia e i doni-ricordo lasciati: le bambole, le automobili di legno, le magliette coloratissime per i bambini della scuola materna e di quelli della "Santa infanzia": magliette colorate con la scritta MNIPENDE-MNITUNZE (amatemi-custoditemi) che sono state finanziate da un benefattore di Bibione. Tutto ha reso gioiosi i più piccoli e crediamo che resterà nel loro cuore per sempre. Ci auguriamo che questa esperienza speciale di vita porti frutti abbondanti nel cuore dei nostri giovani... e auguriamo a noi stesse di poter ripetere l'esperienza ricca di fraternità. Ringraziamo il Signore per il grande dono ricevuto.



DALLA COMUNITA' DI KIBAKWE

La permanenza a Kibakwe e' stata molto bella e significativa per i ragazzi i quali si sono dati da fare per mescolarsi con la gente, per giocare, cantare, danzare sia con i bambini della scuola materna e quelli della S. Infanzia, sia con i giovani di vari gruppi. I giovani si sono sentiti bene e presto, come a casa; vivaci, sorridenti, allegri e festosi. Alcuni si sono dati anche alla tinteggiatura di un vecchio armadio, abbellito con un disegno floreale che l'ha reso nuovo. Hanno dato una bella impressione, manifestando con semplicità la loro gioia con dignità. Anche in comunità, con le sorelle, sono stati comunicativi, semplici e cordiali; così pure le sorelle si sono sentite bene con loro.



I GENITORI RACCONTANO

Ricordo ancora la telefonata di qualche anno fa in cui sr. Silvia proponeva a mia figlia un'esperienza in Africa. Provai una gioia indescrivibile ma temevo che quella opportunità non sarebbe stata mai accolta. Dopo settimane di incertezze quella vigilia di Natale, invece, ricevetti la notizia più bella a cui potessi aspirare: "Mamma ci provo, vado..." . Per ben due estati la partenza è stata rinviata a causa della pandemia ma il 2022 è stato l'anno decisivo e con grande determinazione ed entusiasmo il gruppo prende forma, si prepara e con l'essenziale in valigia, parte con la consapevolezza di aver forse molto più da ricevere che da dare. Nel gruppo genitori arrivava qualche video, qualche foto, colori e sorrisi che entravano subito nell'anima. ma niente è paragonabile al sole che avevano negli occhi i ragazzi il giorno del ritorno. È stata occasione anche per fratelli e amici di famiglia che ci venivano a trovare, ascoltare la testimonianza di Ginevra... racconti che suscitano emozioni, storie di vite, di famiglie felici del poco e che lottano ogni giorno per il minimo indispensabile. Il confronto è inevitabile: e noi? Noi, eterni insoddisfatti, annoiati del troppo, viziati e capricciosi. Benché la nostra famiglia sia sempre stata attenta a non sprecare, dopo i racconti di Ginevra abbiamo preso coscienza di quanto benessere accompagna le nostre giornate. Abbiamo iniziato ad avere molti più accorgimenti sia a tavola che con l'uso dell'acqua e dell'energia elettrica e questo come gesto di rispetto e giustizia verso chi non può avere quanto noi. Il grande cambiamento che ha portato questo primo viaggio è il sentimento di solidarietà ma anche di responsabilità a cui ci sentiamo chiamati. Non nego il grande desiderio che provo anch'io come madre e moglie di poter un giorno vivere un'esperienza di missione, sentirmi veramente completa perché è negli occhi e nei cuori incontaminati che potrei fare esperienza di Dio.

Luisa

Come immaginavamo, rientrata l'emergenza COVID, anche quest'anno nostra figlia ci ha chiesto di tornare in Tanzania per fare un'esperienza missionaria con le Sorelle della Misericordia. Questa volta abbiamo fatto poche domande, sapendo che la sua decisione sarebbe stata irrevocabile. Come genitori, qualche timore c'era: che rimanga solo un viaggio, che improvvisamente scoppi una guerra e non possano più tornare, che siano esposti ai pericoli locali, quali serpenti, coccodrilli, ecc. Ma sapendo che il gruppo è solido e guidato da suor Silvia, e che non è solo nostra figlia, ma anche figlia di Dio, abbiamo acconsentito. La fase preparatoria ha previsto diversi incontri on-line e in presenza fra i partecipanti per dare senso all'esperienza e per preparare ciò che serviva, compresi i materiali per fare delle attività insieme ai bambini e ai ragazzi che avrebbero incontrato. Devo dire che essendo la seconda esperienza, l'abbiamo vissuta con meno apprensione e forse questo ci ha condizionato nel dare meno peso ai preparativi. Mi vien da pensare che noi genitori dovremmo "mollare" di più i nostri ragazzi e renderci conto che ogni esperienza vissuta porta con sé rischi e fatiche, ma anche tanta unità e gioia nell'incontro con i "fratelli del mondo". Nonostante la grande difficoltà e incertezza per avere il passaporto e il visto in tempo utile, il giorno della partenza è arrivato. Il gruppo whatsapp gestito da suor Silvia ci ha permesso di ricevere notizie molto spesso, in grande abbondanza rispetto a quanto non abbia fatto nostra figlia. Abbiamo accompagnato tutto il gruppo con la preghiera, perché di più non potevamo fare, anche utilizzando il bel libretto preparato per salutarci prima della partenza, compresi i testi delle canzoni. Abbiamo colmato il vuoto e il silenzio dovuti all'assenza da casa di nostra figlia con tanto lavoro, un po' di vacanza e prendendoci cura di alcune persone in difficoltà. Molte delle foto mandate da suor Silvia hanno anticipato la trasformazione del volto di nostra figlia. Infatti la cosa che più ci ha sorpreso anche in questa seconda esperienza missionaria, è stata la gioia di questi ragazzi che ha trasformato anche i loro corpi: nostra figlia è tornata più bella! Più florido e alto il corpo, più luminoso il volto e il sorriso ... indescrivibile, bellissimo! Molto spesso nostra figlia ci porta degli esempi di come affrontano la vita gli africani che ha incontrato e quanto generosi sono. Ci siamo profondamente commossi nel vedere quali e quanti regali ha ricevuto dalle comunità che hanno incontrato, sapendo quanto poveri sono. Inoltre qualcosa dev'essere successo perché da quando è tornata non ha mai saltato Messa e porta al collo la Medaglia Miracolosa ... Non sappiamo bene cos'è cambiato in lei, ma qualcosa in noi è cambiato. Spesso pensiamo all'ingiustizia patita da molti popoli che, poveri di mezzi, subiscono gli effetti più negativi dei cambiamenti climatici, e lo squilibrio nella distribuzione della ricchezza. Quando al supermercato ci viene la tentazione di comprare un attrezzo che ci manca, pensiamo all'essenzialità delle batterie da cucina di molte famiglie africane che ci ha descritto nostra figlia, così concludiamo che si può vivere anche senza. E quando, in una discussione sull'immigrazione, c'è chi vuole alzare muri, facciamo riflettere sulla dignità di tutte le persone, all'amore che hanno anche loro per la propria terra e la propria famiglia, di conseguenza, la scelta di scappare dalla propria terra, il più delle volte, è una decisione disperata, estrema. Queste persone vanno, quindi, accolte e, soprattutto, accompagnate in un cammino di rinascita e di rispetto. Un grazie grandissimo va a suor Silvia e a tutte le Sorelle della Misericordia che si sono prese cura dei nostri figli. E grazie a quanti li hanno beneficiati con i loro servigi e il loro esempio, facendo crescere la loro umanità.

Katia e Lorenzo



GIOVANI SENZA FRONTIERE

GIOVANI MISSIONARI IN CAMMINO

Papa Francesco, aprendo il cammino del Sinodo, ha invitato tutti i cristiani e la Chiesa come corpo a diventare esperti nell'arte dell'incontro. Per spiegare cosa intendesse con "arte dell'incontro" si soffermò su tre verbi: **incontrare, ascoltare, discernere**.

Ripensando all'esperienza che tre giovani italiani, Agnese, Andrea e Rosana, hanno fatto qui tra noi ad Alvaro de Carvalho (Brasile), ci si rende subito conto che essi hanno veramente messo in pratica questi tre verbi e, dunque, hanno vissuto in pieno lo stile della sinodalità. Uno stile decisamente non teorizzato, ma fatto di atteggiamenti, gesti e azioni concrete che potremmo così riassumere: disponibilità verso tutti, ascolto di ogni persona e di ogni categoria, con pazienza, per capire bene la lingua e la cultura, stupore e sorpresa nell'accostare le varie realtà, in maniera tutta speciale quella della comunità di noi sorelle. La sorpresa non era però solo la loro: anche i piccoli della scuola materna e la comunità parrocchiale si chiedevano ripetutamente: «Proprio noi hanno scelto per venire a visitarci?». Dalla sorpresa è nata la confidenza, poi l'amicizia e, infine, la nostalgia...

sr. Anna Maria, sr. Dina Paola e sr. Edna, della comunità di Alvaro

UN'ESTATE ALTERNATIVA

Ci sono giovani che per uscire dalla routine e dallo stress della vita scolastica e universitaria post-pandemia prenotano vacanze presso località turistiche esclusive o "movimentate", altri che partecipano – più o meno attivamente – alle iniziative proposte dalla parrocchia e altri ancora che continuano con il loro tran tran quotidiano.

Invece Agnese, Andrea e Rosana hanno accolto l'invito, giunto in maniera inaspettata, a fare un viaggio missionario con compagni di strada in parte sconosciuti, in un Paese (il Brasile) di cui sapevano molto poco, men che meno la lingua, a dedicare del tempo a servizio di persone completamente estranee, a vivere tre settimane in maniera decisamente alternativa condividendo ogni cosa con una comunità di tre Sorelle della misericordia.

Tre settimane, dall'alba del 25 luglio al 15 agosto 2022, di intensa esperienza di vita con le sorelle, la parrocchia e la comunità variegata della scuola dell'infanzia e dell'asilo nido "Creche Nazaré" di Alvaro de Carvalho, nello stato di San Paolo. Tre settimane che, a detta loro, hanno contribuito a cambiare la loro vita. Ma la domanda che probabilmente si sono posti quando è stata fatta loro questa proposta e che si sono sentiti ripetere molte volte durante e dopo l'esperienza è: perché?

Lasciamo ai protagonisti le risposte.

Con i giovani della parrocchia.



«Ciao a tutti, siamo Rosana, Andrea e Agnese e quest'estate abbiamo deciso di vivere un'esperienza un po' diversa da quelle che vivono molti ragazzi della nostra età. Un'esperienza che senza dubbio è una delle più belle della nostra vita. Con suor Iole siamo partiti per un viaggio unico che ci ha permesso di vivere per tre settimane a contatto con una realtà completamente diversa rispetto a quella a cui siamo abituati. Il nostro viaggio vede come destinazione il Brasile, più precisamente la comunità di Alvaro de Carvalho nello stato di San Paolo.



Agnese e Andrea aiutano le cuoche del luogo.



Agnese alla scuola materna.

Con queste poche righe vogliamo trasmettere le emozioni e gli insegnamenti che questa esperienza ci ha dato e che sicuramente ha cambiato il nostro modo di affrontare e vedere la vita.

Il nostro viaggio incomincia il 25 Luglio. Accompagnati da suor Iole, arriviamo ad Alvaro dove incontriamo tre persone splendide che ci hanno guidato in tutti questi giorni: suor Edna, suor Anna Maria e suor Dina Paola. La loro calorosa e genuina accoglienza ci ha accompagnato per tutta la durata della nostra permanenza nella comunità. Inizia quindi ufficialmente la nostra missione: il nostro servizio dedicato principalmente alla scuola "Creche Nazaré". Le nostre giornate le abbiamo passate insieme ai piccoli della comunità e con loro abbiamo fatto moltissime attività riscoprendo noi stessi lo stupore e l'ingenuità positiva dell'essere bambini. Durante queste settimane così intense abbiamo avuto modo di integrarci nella comunità di Alvaro attraverso vari incontri e occasioni di dialogo, accompagnati dalle sorelle sempre disponibili ad aiutarci anche con le traduzioni. Una delle cose più belle che vogliamo condividere e che rimarrà presenza fissa nel nostro cuore sono i sorrisi dei bambini e le loro voci che hanno reso divertenti e speciali questi giorni. E sono proprio le voci di questi piccoli e delle persone che ci hanno accolto che ci hanno permesso di capire che non sempre bisogna parlare la stessa lingua per potersi comprendere, divertire e volersi bene. Tornando da questi giorni abbiamo capito che le cose che forse diamo più per scontate in realtà non sono accessibili a tutti.

Abbiamo iniziato a soffermarci sui piccoli dettagli che compongono la nostra quotidianità riuscendo a comprendere quanto siamo fortunati a vivere in una realtà come la nostra. Speriamo che questa esperienza riesca a darci un nuovo punto di vista con cui guardare la vita e apprezzare anche le cose più semplici. Aiutare gli altri spesso può richiedere qualche sacrificio, ma tutti questi sforzi vengono ampiamente ripagati con amicizia e sorrisi.



Rosana con i piccoli del nido.

Siamo veramente grati a chi ci ha permesso di vivere questa esperienza e a chi l'ha resa unica semplicemente con la sua preziosa presenza o con un breve saluto. Il grazie poi è rivolto ad un'intera comunità che è riuscita a non farci sentire mai stranieri, superando muri come la lingua e riuscendo nonostante tutto ad accoglierci in una realtà diversa e forse anche per questo speciale. Grazie poi a suor Edna, suor Dina Paola e suor Annamaria, guide preziose che con i loro sorrisi, la loro delicatezza e la loro ospitalità ci hanno permesso di capire i veri valori di una vita che spesso diamo troppo per scontati. Possiamo dire con certezza che questa è stata un'esperienza nuova, intensa ma soprattutto stupenda e formativa. Abbiamo avuto modo di apprendere degli insegnamenti importantissimi e sicuramente quello più speciale è che nella vita **la gioia più grande si trova nel donare piuttosto che nel ricevere.**»

Andrea con i bambini della materna.



Andrea con i bambini della materna.

STREETS OF MEXICO

GESÙ DISSE: "VENITE BENEDETTI DEL PADRE MIO"

(Mt 25,34)



SUOR PIA VIRGINIA Zamengo Luigia

- Mirano (VE) 20.04.1927
- Cologna Veneta (VR) 29.07.2022

Entrata in Istituto il 30 agosto 1948, professata i voti il 6 settembre 1951, sr. Pia Virginia era già pronta per la missione in Tanzania. Prima tappa fu a Kondoa dove ebbe modo di collaborare con sr. Colomba impegnata

ad aiutare l'Istituto di Sr. Gemma che muoveva i primi passi. Sr. Pia Virginia, sarta provetta, confezionò i vestiti per le giovani sorelle. Grande la riconoscenza espressa dall'Istituto di S. Gemma in occasione della morte di sr. Pia Virginia, proprio in riferimento all'inizio del loro Istituto che in questo 2022 celebra il 75° di fondazione. Persona dall'aspetto sereno, sr. Pia Virginia ispirava fiducia a chi la avvicinava, pronta a soddisfare le esigenze di piccoli e grandi. Ha corso pericoli per aver dato protezione a ragazze che rifiutavano di essere costrette a sposare l'uomo che il papà aveva scelto contro la loro volontà. Nelle varie missioni in cui fu inviata si prestò con disponibilità. Dopo oltre quarant'anni di missione, tornata fisicamente in Italia, aveva l'Africa nel cuore. Trasferita dapprima a Massa Marittima e poi a Mantova, si relazionava con immediatezza e semplicità con le persone. Anche a Cologna Veneta, Casa Immacolata dove trascorse gli anni dell'anzianità e della malattia, il swahili, parlato anche con coloro che non potevano comprenderla, esprimeva il forte legame con la Tanzania, terra tanto amata.



SUOR M. RODOLFINA Demo Maria

- S. Giorgio Delle Pertiche (PD) 27.08.1931
- Cologna Veneta (VR) 03.08.2022

Entrata nell'Istituto il 10 ottobre 1951 sr. M. Rodolfina si consacrò al Signore con la professione religiosa il 2 settembre 1954.

Visse la sua missione fra le pareti di varie cucine di cui la più grande fu

quella dell'Ospedale civile di Zevio dove operò per un ventennio. Sicuramente aveva saputo farsi voler bene dai suoi collaboratori se, trasferita a Mezzane, più volte essi sentirono il bisogno di farle visita.

Carattere un po' chiuso, comunicava la misericordia ricevuta come dono, attraverso la fedeltà al suo dovere eseguito con impegno ed esattezza anche nei momenti di fatica. Nella preghiera trovava la forza e la serenità di servire. Anche a Mezzane, dove giunse ormai anziana e seriamente malata, mai fece mancare qualche cosa alle sorelle. Attenta ai gusti e ai bisogni di ogni sorella si premurava di accontentare ciascuna in modo personalizzato. Pensiamo che il Signore l'abbia accolta nel suo abbraccio in forza di quanto da lui promesso: vieni benedetta perché avevo fame e tu mi hai dato da mangiare.



SUOR ALBAGIOVANINA Bianco Teresa

- Roncade (TV) 15.07.1932
- S. Michele Extra (VR) 01.08.2022

Discrezione, gentilezza e gratuità di dono: queste le note di sr. Albagiovanina che senza far scalpore ha amato e servito le persone più fragili come infermiera dal cuore d'oro.

Entrata nell'Istituto il 13 settembre 1951, celebrata la consacrazione al Signore il 2 settembre 1954, ha svolto la sua missione di misericordia presso le persone anziane della Casa di Riposo di Sossano, della Casa Ecumenica di Ausonia e quella di Minerbio. Ancor più è stata preziosa la sua presenza tranquilla e impegnata nella comunità "Madre Devota" a S. Giuliana, sempre pronta a dare una mano a sr. Flavita.

Sr. Albagiovanina ha aperto le sue mani per aiutare e soccorrere le sorelle malate; ha stretto la mano a chi si sentiva povera e sola; ha trasfuso saggezza e speranza a chi sfiduciata si rivolgeva a lei; ha amato senza chiedere il contraccambio. Tutto questo le fu possibile perché donna di profonda interiorità, donna dell'accoglienza dell'altro di cui sapeva apprezzare le doti; donna del silenzio e dell'ascolto e soprattutto donna di preghiera incessante, fatta di dialogo con Colui che l'aveva scelta, chiamata ed inviata e a cui con amore ha dedicato la vita.



**SUOR LIATARCISIA
Barcellan Eugenia**

- Teolo (PD) 19.03.1923
- Cologna Veneta (VR) 11.08.2022

Sicuramente la spiritualità - respirata nel paese di origine, dove Teolo e abbazia di Praglia sono quasi un sinonimo - ha influenzato positivamente la formazione cristiana e ha costituito terreno fertile per il fiorire della vocazione di Eugenia che diverrà sr. Liatarcisia, Sorella della misericordia, e di suo fratello Onorato monaco dell'Abbazia. Entrata nell'Istituto il 5 settembre 1940, ancora postulante fu inviata a Roma, Casa Sacro Cuore dove sr. Liatarcisia ritornò subito dopo la professione religiosa celebrata il 2 settembre 1943. Svolse il suo servizio di misericordia presso i bimbi di varie scuole materne, più a lungo a Roncade, Bovolone e Nomi. Non ci è difficile immaginare la tenerezza con cui educava gli scolaretti, lei che di tenerezza e di bontà sembrava impastata. Provata da malattia debilitante, ha sofferto molto, ma ha saputo lottare per vivere con dignità, mantenendosi mite e serena. L'Eucarestia era il massimo dei suoi desideri, la devozione a Maria e ai Fondatori un supplemento di forza. Anche se i malanni erano numerosi, la sua dipartita improvvisa ci ha sorpreso, ma abbiamo pensato che la sua lampada sempre accesa le abbia permesso di andare con gioia incontro allo Sposo.



**SUOR M. ERMINIA
Galuppo Lucia**

- Este (PD) 13.12.1929
- Cologna Veneta (VR) 11.08.2022

Si sentiva giovane sr. M. Erminia che ultra ottantenne, volentieri partecipava come animatrice al gruppo degli anziani e parlava come non fosse loro coetanea perché lei si sentiva giovane. E tale appariva per la sua carica vitale straordinaria, per l'entusiasmo di cui era animata e per un contagio di serenità che diffondeva. Il carisma della misericordia si è incarnato nella sua testimonianza ricca di umanità gioiosa e accogliente, di sguardo attento, di pensiero arguto e profondo, pronto a promuovere percorsi di accompagnamento spirituale educativo sia con i piccoli che con gli adulti della così detta terza età. Entrata nell'Istituto il 4 settembre 1948, ancora novizia fu inviata ad Arbus in Sardegna, dove ritornò subito dopo la consacrazione al Signore celebrata il 6 settembre 1951. Per molti anni fu educatrice dei piccoli in varie scuole materne, mettendo in atto la sua creatività a loro favore. Giunta a Montagnana, accompagnò con l'interessamento i primi passi della fraternità dei Laici della Misericordia. Trascorse l'ultimo anno di vita nella Casa "M. Immacolata" di Cologna Veneta prima di passare a godere della visione del suo Signore.



SUOR DANILA BASSO

- Roncade (TV) 23.05.1949
- Cologna Veneta (VR) 11.08.2022

Nome di battesimo non tanto usuale quello di sr. Danila, ma al quale ella teneva molto.

Rispettosa nel tratto sapeva farsi rispettare. Riflessiva e meditativa, ponderava nel tempo con chi entrare in confidenza. Ma con le sorelle che con

lei avevano emesso i voti il 3 settembre 1973 non perdeva opportunità di incontri nei quali si manifestava aperta e addirittura faceta, accettando che esse scherzosamente la chiamassero "la nostra madre".

Assetata di conoscenze, ha seguito parecchi corsi per tenersi aggiornata in campo sociale, professionale, ecclesiale...

Ha espresso il carisma di misericordia vivendo una forte compassione soprattutto per i giovani con patologie ematologiche e per i pazienti oncologici in particolare i più gravi. Il suo servizio professionale per queste categorie di persone fragili e sofferenti lasciava trasparire i tratti profondi della sua umanità e della forte spiritualità.

Entrata nell'Istituto il 7 gennaio 1971, svolse la sua missione in vari ospedali. Fu più a lungo all'ospedale civile di Verona, a quello di S. Giuliana, all'IDI di Roma. Nell'ultimo tempo della sua attività ha portato consolazione alle detenute del Carcere di Montorio, sentendosi onorata di essere stata scelta per una tale servizio di misericordia.

Provata dalla sofferenza mentre ancora avrebbe potuto servire il Signore su questa terra, fu chiamata a lodarlo in cielo.



SUOR ROSALUCIA Bellomi Lucia

- S. Lucia (VR) 18.10.1932
- S. Michele Extra (VR) 20.08.2022

Entrata il 14 agosto 1954, alla professione religiosa il 7 marzo 1957 ricevette il nome di Rosalucia, ma appena le fu possibile riprese il nome del battesimo per cui è conosciuta come sr. Lucia. Ancora da novizia fu inviata

a Milano "Devota Maculan" dove per 16 anni insegnò con passione taglio e cucito alle ragazze interne ed esterne. Con lo stesso compito fu a Massa Marittima.

Poi iniziò per lei un'esperienza sui generis. Il fratello mons Lorenzo, consacrato vescovo di Trieste esprime il desiderio che sua sorella fosse presente in vescovado. L'Istituto acconsentì inviando una piccola comunità, fra cui, naturalmente, sr. Lucia. Furono anni impegnativi ma intensi.

Alla morte del fratello vescovo, sr. Lucia fu in Casa madre impegnata a svolgere con rispetto, attenzione e accoglienza il servizio di portineria. Occupava gli spazi liberi preparando, con le sue mani d'oro, lavoretti per le missioni. Questa sua abilità le fu di grande aiuto negli anni trascorsi in infermeria. Colpita da grave sordità, le era difficile comunicare. Ma attraverso i piccoli capolavori esprimeva riconoscenza e affetto alle persone a cui li donava e soprattutto tanto amore alle missioni. Il suo silenzio le favoriva l'intimità con il Signore nel quale la sua vita trovava il senso più pieno.



SUOR ALBERTINA Dall'Alba Maria

- Tretto (VI) 28.07.1941
- Cologna Veneta (VR) 12.09.2022

Sr. Albertina servì il Signore, a cui si era consacrata il 1° marzo 1965, svolgendo con competenza la sua missione di misericordia come infermiera. Prestò servizio premuroso in varie realtà, più a lungo all'Ospedale

di Bovolone, in quello di Mirano e di Sacile, all'Ospedale civile di Verona e di Montagnana. Era esatta nelle sue prestazioni a sollievo dei pazienti, impegnando intelligenza e cuore; probabilmente il settore in cui si sentiva più realizzata era proprio quello assistenziale. Qualche difficoltà, invece, viveva nelle relazioni, espresse talvolta con durezza, ma sapeva riconoscerlo e chiederne scusa.

Trasferita nel 2008 a Cologna Veneta, per una decina d'anni svolse il servizio di infermiera per le sorelle ammalate, pronta a rispondere a ogni loro bisogno. Era una sua prerogativa vestire a festa con rispetto e delicatezza la salma delle sorelle defunte per l'ultima viaggio verso l'incontro con lo Sposo.

Poi incominciò il duro cammino verso il calvario. Chi l'ha seguita negli anni della sua acutissima sofferenza avrà cercato un senso nel tanto soffrire a cui non c'è risposta se non nella croce di Gesù.

Sr. Albertina, sostenuta dalla cura e dalle preghiere delle sorelle, ha cercato nell'Eucarestia e nella devozione ai Fondatori la forza e la serenità.

Date significative delimitano gli anni della sua vita consacrata: quella dell'ingresso nell'Istituto il 14 agosto 1962 vigilia della Solennità dell'Assunta, quella della morte il 12 settembre, il giorno del nome di Maria. Sicuramente la Madonna l'ha accompagnata a vivere, sia pure con le sue fragilità, il "Sì" che aveva detto al Signore con la professione religiosa.



SUOR CANDIDALMA Borasco Tarsila

- Cologna Veneta (VR) 06.12.1930
- S. Michele Extra (VR) 11.09.2022

La capacità di far sentire unico ogni suo interlocutore, la gratuità del suo servizio umile e generoso, la cura per la vita di ogni bambino che le è stato affidato, rimangono i tratti indelebili della vita di sr. Candidalma.

La realtà scolastica ha potuto beneficiare della sua passione educativa e culturale, del suo dedicarsi senza misura al bene dei ragazzi e delle loro famiglie. Apprezzata e benvoluta ovunque, ha operato: nella scuola "Buggiani" di Monselice, in quella del "Sacro Cuore di

Roma" e al "Pelà Tono" di Este.

Con lo stesso stile di persona buona e mite, ha vissuto le sue relazioni comunitarie e quelle con i colleghi di lavoro, collaborativa nel promuovere serenità e pace nelle svariate occasioni di vita quotidiana, pronta a soffrire piuttosto che a far soffrire. Tale si è mantenuta anche negli anni dell'anzianità. Per 15 anni nella Casa madre si è prestata per una varietà di servizi. Volentieri dedicava ogni momento libero agli anziani della Casa di riposo "Carlo Steeb". Con altrettanta mitezza si è fatta compagna di viaggio delle sorelle malate di "Casa Poloni" in S. Michele, rinnovando giorno per giorno il "Sì" detto al Signore con la professione religiosa il 3 settembre 1956.

Sr. Candidalma era entrata nell'Istituto il 2 febbraio 1954.

PARENTI DEFUNTI

ANNA,
sorella di sr. Flora e sr. Gianclara Ferrari

DOMENICO,
fratello di sr. Rosangela Rigamonti

GIUSEPPE,
fratello di sr. Giuliarita De Marchi

GIOVANNI E TERESA
fratelli di sr. Carlalberta Marcon

PASKALINA,
sorella di sr. Lestida Valentino Ngombaniza

MARIA,
sorella di sr. M. Raffaella Grossole

AGNESE,
sorella di sr. M. Natalia Pertile

CESARE,
fratello di sr. M. Clorinda Giacomazzi

TERESA,
sorella di sr. Luigina Chiaramonte

GIOVANNI,
fratello di sr. Rosavirginia Paggiola



Gentili lettori della Rivista Caritas,

anzitutto un grazie sentito a quanti hanno sostenuto la Rivista con il loro apprezzamento e un contributo economico dimostrando di condividere i valori che la rivista intende diffondere. Gli obiettivi della rivista sono sempre stati chiari: creare scambio di conoscenze e di esperienze fra le comunità in particolare con le missioni, favorire un rapporto più sentito con le famiglie delle sorelle e con i collaboratori vari. Da un ventennio anche i Laici della Misericordia hanno trovato nella Rivista il loro spazio.

Ora ci dispiace dovervi comunicare una decisione poco gradita.

La pubblicazione della Rivista che, nata nel 1938 non è stata fermata neppure dalla 2° guerra Mondiale, adottando strategie adeguate, come il mutamento della veste tipografica e del titolo, ora è in difficoltà.

Per 85 anni è stata inviata gratuitamente a tutti coloro che lo desideravano e che liberamente potevano offrire un contributo.

L'Istituto, considerando la Rivista un mezzo semplice di evangelizzazione, si è sempre fatto carico di coprire le spese. Purtroppo, in questo periodo, i costi sono insostenibili e l'Istituto è costretto a sospendere temporaneamente la pubblicazione cartacea. A partire dal 1° numero del 2023, infatti, la Rivista Caritas verrà pubblicata solo in formato digitale nella homepage del sito dell'Istituto www.istsorellemisericordia.it e nella pagina Facebook Istituto Sorelle della Misericordia di Verona. I lettori che desiderano ricevere la Rivista al proprio indirizzo di posta elettronica o desiderano mantenere contatti con la Redazione, possono scrivere utilizzando l'indirizzo:

caritas.isdm@gmail.com

Immaginando il disagio che potrà derivare da questa scelta soprattutto ai lettori impossibilitati ad usare il digitale, ce ne scusiamo.

Con vera gratitudine per la vostra stima, comprensione e aiuto concreto, chiediamo al Signore di ricompensare la vostra generosità. Con la speranza di poter tornare presto alla forma cartacea, salutiamo e auguriamo ogni bene.

La Redazione



Si ringraziano coloro che vorranno sostenere la rivista "Caritas" con il loro interessamento e il loro contributo

L'offerta può essere inviata tramite CONTO CORRENTE POSTALE N. 15003379 intestato a Istituto Sorelle della Misericordia di Verona

COME UN PRODIGIO

*Signore tu mi scruti e conosci
Sai quando seggo e quando mi alzo
Riesci a vedere i miei pensieri
Sai quando io cammino e quando riposo
Ti sono note tutte le mie vie
La mia parola non è ancora sulla lingua
E tu, Signore, già la conosci tutta
Sei tu che mi hai creato
E mi hai tessuto nel seno di mia madre
Tu mi hai fatto come un prodigio
Le tue opere sono stupende
E per questo ti lodo
Di fronte e alle spalle tu mi circondi
Poni su me la tua mano
La tua saggezza, stupenda per me
È troppo alta e io non la comprendo
Che sia in cielo o agli inferi, ci sei
Non si può mai fuggire dalla tua presenza
Ovunque la tua mano guiderà la mia.
E nel segreto tu mi hai formato
Mi hai intessuto dalla terra
Neanche le ossa ti eran nascoste
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
I miei giorni erano fissati
Quando ancora non ne esisteva uno
E tutto quanto era scritto nel tuo libro*

Debora Vezzani